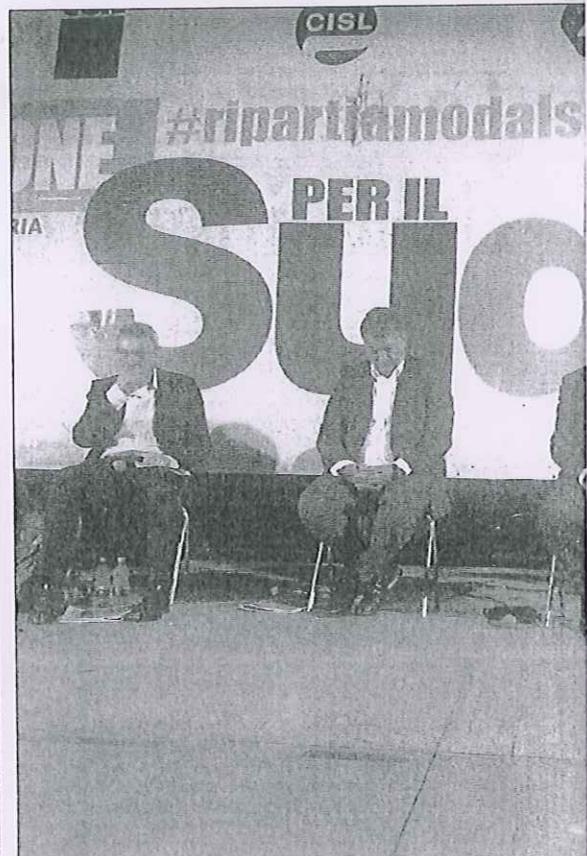




L'EVENTO A Siderno Cgil, Cisl e Uil Senza Mezzogiorno non c'è ripartenza per il nostro Paese

di PINO ALBANESE

SIDERNO - "Per far ripartire l'Italia è necessario partire dal Sud". Per questo motivo Cgil, Cisl e Uil hanno scelto la Locride, territorio collocato ai margini della Calabria a sua volta regione ai margini dell'Italia. Una zona, la Locride, depressa con una viabilità stradale obsoleta ed una ferrovia a binario unico sulla quale passano treni da terzo mondo ("questa zona - ha detto l'uillino Pierpaolo Bombardieri - è il sud del sud"). I segretari nazionali della "triplice", l'emiliano Maurizio Landini e i due calabresi originari della Locride Luigi Sbarra di Pazzano e Pierpaolo Bombardieri di Marina di Gioiosa Jonica ripartono dal Sud per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno e si sono dati appuntamento in piazza Portosalvo a Siderno, la città più grande del territorio con i quasi ventimila abitanti ed un alto tasso di disoccupazione e di emigrazione giovanile. Ad aspettarli tanti esponenti politici, ad iniziare dai sindaci associati del comprensorio che hanno consegnato ai tre leader sindacali un documento con le opere da realizzare (tra le quali il completamento della statale 108, l'ammodernamento della ferrovia jonica, il miglioramento della strada Jonio-Tirreno e la realizzazione della Bovalino-Bagnara) e investimenti per garantire il lavoro che da queste parti manca. Presenti all'evento Amalia Bruni, la candidata del Pd alla presidenza della regione, ed il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà e tanta gente di fede sindacale e tante persone che sperano in un cambio di rotta e un futuro di progresso sociale ed economico. E' paese, in sostanza, la voglia di riscatto di un territorio costretto all'abbandono e all'isolamento e l'arrivo dei leader nazionali delle tre importanti organizzazioni da speranze ai molti che si sono accalcati per ascoltare i tre segretari incalzati dalla domande di un folto gruppo di giornalisti coordinati dal moderatore Pietro Melia giornalista Rai in pensione e oggi direttore di un settimanale. Si è di-



Landini, Bombardieri e Sbarra ieri a Siderno e a sinistra il vertice con i sindaci

scusso fino a tarda ora della situazione critica del territorio, della mancanza di infrastrutture che impediscono lo sviluppo, dell'assenza di opportunità lavorative per i giovani costretti ad emigrare sia per studiare che per lavorare. E' stato affrontato lo scarso standard di offerta sanitaria con ospedali che hanno poco personale e dotazioni strumentali non adeguate ("non servono finanziamenti solo per la sanità ma principalmente per la sanità pubblica - ha evidenziato Landini") così come tra i temi trattati hanno trovato spazio il turismo e l'agricoltura che possono veicolare sviluppo economico ed occupazionale. Maurizio Landini è quello che si indigna sulla mancanza di prospettive lavorative e non ha voluto sentire parlare di licenziamenti sostenuto da Luigi Sbarra e da Pierpaolo Bombardieri con i due che però vogliono togliere dall'isolamento la Locride, la Calabria e tutto il Sud ("l'obiettivo - sottolinea

il segretario cislino Luigi Sbarra - è sostenere e favorire la voglia di riscatto della comunità non solo della Locride ma di tutta la Calabria") perché c'è la certezza che un mezzogiorno sottosviluppato è un serio ostacolo allo sviluppo definitivo di tutto il Paese e lasciarlo così com'è significa marginalizzare una consistente fetta di popolazione italiana. Pierpaolo Bombardieri leader della Uil è nato a cinque chilometri da Siderno e dopo aver ricordato la sua adolescenza parla da vero esponente principale del sindacato uillino elencando le priorità, le criticità e pure le soluzioni ("Il principale obiettivo è tenere lontano le moneteriste liberiste che abbiamo subito da una Europa che crea disomogeneità") e vuole un Paese unito che rispetta le persone. Maurizio Landini è l'unico a non parlare dialetto calabrese ma anche lui guarda con grande attenzione allo sviluppo sociale, culturale ed economico di questa area meridionale

Ai leader sindacali
un documento
sulle opere
da realizzare

dell'Italia. Ha spiegato, senza trascurare i dettagli, il progetto di rinascita del sud mettendo in risalto che l'Italia è il sud dell'Europa. Crede che il recovery fund sia una opportunità da non perdere "vogliamo una Europa che unisce e che non divide - ha ripetuto Landini - e i soldi che arrivano dall'Europa sono bene accetti ma l'austerità ha determinato la crescita delle disuguaglianze ed ha aumentato la crisi economica. Vogliamo - ha proseguito il segretario Cgil - una Europa diversa che sia dei popoli che investa sulla qualità del lavoro e che dia opportunità a tutti". Condivide il pensiero anche Luigi Sbarra che ha suggerito l'avvio "di una stagione di rinnovata concertazione per raggiungere tutti insieme gli obiettivi". Pierpaolo Bombardieri vorrebbe un patto per l'Italia "dove tutti gli attori devono avere la stessa visione e le stesse idee di crescita sociale, di dignità del lavoro e di attenzione verso tutti indistintamente". Prima della discussione in piazza i tre segretari sono stati nella sala consiliare del comune di Siderno per un incontro con l'associazione dei sindaci del territorio.

Sono stati affrontati i problemi, atavici, del comprensorio e Caterina Belcastro sindaco di Caulonia e presidente dell'assemblea dei sindaci, parlando a nome dei colleghi ha chiesto aiuto e attenzione per la Locride ("bisogna farla uscire dall'isolamento collegandola con i punti nevralgici della nostra regione e del resto d'Italia) e per la Calabria che sta attraversando una crisi spaventosa. Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà ha toccato diversi temi tra i quali i spicca quello relativo ai commissariamenti dei comuni che "mortificano la bellezza di questa regione e non possiamo passare come la terra dei commissariamenti perché lede la dignità del nostro territorio conducendolo verso la desertificazione giovanile". Raffaele Sainato, consigliere regionale, ha parlato di giornata storica per la Locride e per la Calabria ("può essere l'inizio di una nuova fase di sviluppo per la nostra regione"). Ora la speranza è che questa giornata non sia un evento di passaggio ma l'inizio di una fase di incremento per uno sviluppo capace rendere competitiva la Calabria.



I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil durante il dibattito con i giornalisti



«Non possiamo sprecare l'opportunità del Pnrr»

Sbarra a margine del Consiglio Generale della Cisl a Roccella Jonica

«Con l'iniziativa unitaria a Siderno lanciamo un messaggio chiaro al Governo nazionale ed alle istituzioni regionali, sull'urgenza di rimettere il Sud ed in particolare la Calabria, che è tra le regioni del Mezzogiorno più in ritardo sul piano economico, sociale, infrastrutturale e degli stessi diritti di cittadinanza, al centro dell'agenda nazionale.

Non possiamo sprecare la grande opportunità del Pnrr e delle ingenti risorse europee che saranno disponibili già nei prossimi mesi». Lo ha detto il Segretario Generale della Cisl, Luigi Sbarra a margine del Consiglio Generale della Cisl Calabrese riunito ieri a Roccella Jonica.

«È stato un segnale importante, fortemente sostenuto dalla Cisl, l'approvazione dell'emendamento al decreto Semplificazioni che 'blinda' il capitolo Mezzogiorno nel Pnrr prevedendo che il 40% delle risorse, anche nei bandi, sia indirizzato al Sud. Avviare il motore sociale e produttivo delle nostre zone deboli significa, infatti, far ripartire l'intero Paese: un obiettivo che riguarda tutti e

che deve vedere ogni soggetto sociale e istituzionale coinvolto nel cantiere dello sviluppo. Quello che serve ora è una attivazione rapida ed efficace degli investimenti pubblici, con un controllo stringente su cronoprogrammi, trasparenza, legalità, qualità e stabilità del lavoro», prosegue.

«La ripartenza economica e sociale attraverso un vero governo della transizione digitale, ambientale, energetica va concertata, anche e soprattutto al Sud, per garantire il pieno utilizzo delle risorse senza la polverizzazione dei progetti, per assicurare tempi certi di realizzazione, buona qualità della spesa e condizioni chiare che leghino le dotazioni finanziarie a forti incrementi occupazionali. Questo è lo scambio che ci deve essere», ha aggiunto Sbarra.

«La Calabria è la quintessenza della questione meridionale, il distillato di tutte le problematiche nazionali.»

«Lavoro, sanità, infrastrutture, politiche industriali, povertà, legalità: non c'è voce che non trovi in questi territori le ferite più profonde.

Sono nodi da sciogliere insieme, all'interno di un Patto per la Calabria che muova un pezzo importante del Next Generation Italia attraverso la strada degli accordi territoriali come facemmo con successo nei primi anni novanta, in modo da sbloccare infrastrutture ed investimenti produttivi, politiche sociali e occupazionali, fiscalità di sviluppo e strategie industriali.

Vanno riscattate le aree interne, realizzata l'alta velocità, rilanciata la portualità e le reti viarie, avviato un grande piano per il risanamento idrogeologico», aggiunge Sbarra.

«E poi bisogna fare le assunzioni nella pubblica amministrazione, stabilizzare il precariato storico, ammodernare le scuole, gli ospedali ed i servizi pubblici, con una guerra ad ogni forma di criminalità e maffa.

Questo serve alla Calabria e al Sud. Bisogna estendere il perimetro delle responsabilità e pretendere dalle amministrazioni regionali e locali il massimo della trasparenza, della rapidità decisionale, della competenza, conclude».



Luigi Sbarra



Uno scorcio della platea ieri a Siderno

■ L'ANALISI Carlo Tansi, ex capo della protezione civile in Calabria

Senza il lavoro non ci può essere legalità È una battaglia per la dignità dei calabresi

«LA visita dei tre leader sindacali (Landini, Sbarra e Bombardieri) oggi a Siderno, colloca la Locride al centro degli interessi strategici di Cgil, Cisl e Uil per affrontare il nodo centrale di tutte le libertà individuali e collettive: il lavoro.

In questa occasione i tre dovranno assumere un impegno di solidarietà e civiltà con i calabresi tutti, che sia da monito per tutti i candidati alle prossime elezioni regionali.

Le aspettative dei disoccupati, dei precari, dei tirocinanti, delle donne e degli uomini cronicamente inoccupati, dovranno impegnare i programmi di governo delle coalizioni in lizza ad ottobre.

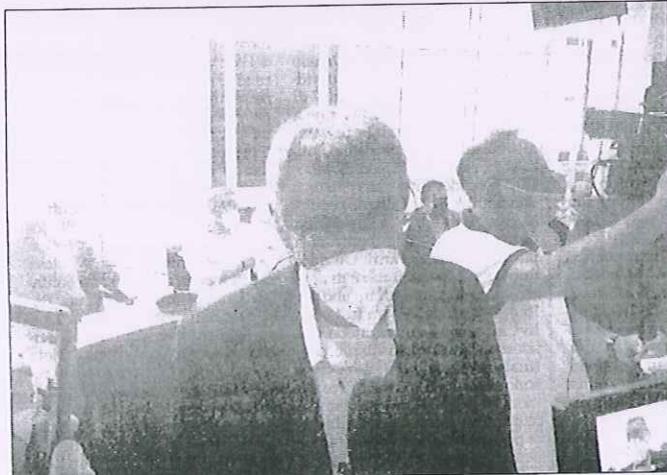
Senza il lavoro non ci può essere legalità, senza il lavoro le donne e gli uomini perdono la dignità civile.



Carlo Tansi ieri ha lanciato un appello ai sindacati

Con questo messaggio di speranza voglio rendermi interprete, più della politica, del desiderio più intimo e profondo di ogni donna ed uomo calabrese: la possibilità di lavorare, senza se e senza ma.» Lo ha dichiara-

to Carlo Tansi ex capo della protezione civile in Calabria e candidato alle regionali a sostegno della candidata di centrosinistra Amalia Bruni.



Maurizio Landini



Pierpaolo Bombardieri

L'ACCORDO Intesta tra Comune, l'associazione Inside e la Pro loco San Salvatore

Convenzione per i siti archeologici

I sodalizi si occuperanno della salvaguardia e della valorizzazione delle aree

IERI mattina, presso il Salone dei lampadari di Palazzo San Giorgio, è stata firmata la convenzione fra il Comune e le associazioni "Inside" e "Pro Loco Reggio Calabria San Salvatore" per la salvaguardia, la valorizzazione e la promozione delle aree archeologiche presenti sul territorio cittadino. Nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno preso parte il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessora alla Cultura, Rosanna Scopelliti, la Responsabile del Servizio "Valorizzazione del patrimonio culturale, Daniela Neri, e del responsabile delle Aree Archeologiche, Pasquale Borrello, sono stati illustrati gli esiti della manifestazione d'interesse finalizzata all'individuazione di volontari da utilizzare nell'ambito delle attività di salvaguardia, valorizzazione e promozione dei siti archeologici frutto di un primo accordo con la Soprintendenza. L'Associazione "Inside", rappresentata da Vincenzo Romeo, si occuperà della gestione e della valorizzazione del Parco archeologico urbano comprendente i siti archeologici "Ipogeo" di Piazza Italia, Odeion di via XXIV Maggio, Mura Greche e Terme Romane sul lungomare "Italo Falcomatà". La "Pro Loco Reggio Calabria San Salvatore", presente in sala con Orlando Sorgonà, sarà impegnata nel "Parco archeologico città antica di Sant'Agata". Il sindaco Falcomatà, nel suo intervento, ha sottolineato «la positività, fondamentale ed imprescindibile collaborazione, appassionata e professionale, delle associazioni» che rappresenta l'indirizzo politico di «un percorso di coinvolgimento della città anche per gli altri siti archeologici e culturali cittadini». Per questo motivo, il primo cittadino ha ringraziato i referenti di "Inside", Vincenzo Romeo, Elisabetta Marcianò ed Orlando Sorgonà, così come gli uffici del Comune, l'assessora Rosanna Scopelliti e l'ex assessora alla Cultura, Irene Calabrò, «perché quello di oggi - ha detto - è un momento vissuto in continuità con quanto fatto in precedenza». «L'amministrazione comunale - ha spiegato il sindaco - non lavora a compartimenti stagni, ma ha una programmazione che, da un alto, è in continuità con le attività poste in essere e, dall'altro, segue il dialogo e la sinergia fra tutti i settori coinvolti. Naturalmente, accanto a questa riapertura dei siti archeologici, si innesta tutta una serie di altre attività che coinvolgono gli spazi pubblici, i posti all'aperto e le aree verdi in un'idea complessiva di riappropriazione dei luoghi. Questa è una scelta precisa, una logica conseguenza del post-Covid che ci impone di recuperare e valorizza-

**Falcomatà**

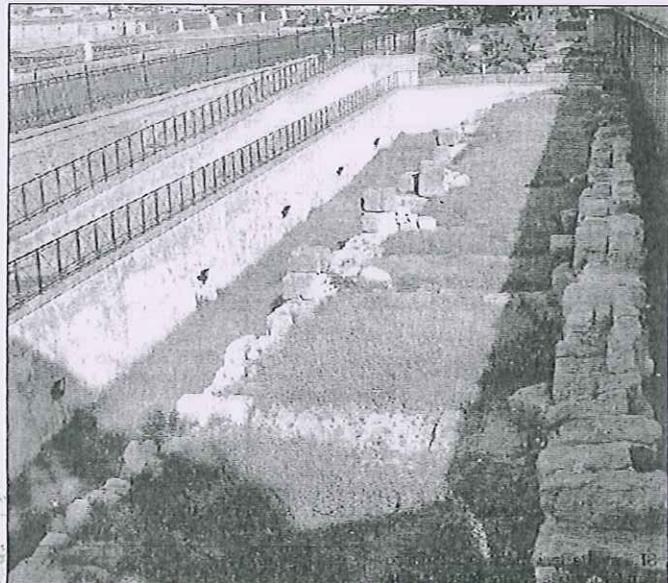
«Collaborazione fondamentale e imprescindibile»

Scopelliti

«Un percorso in continuità con il passato»

re spazi già esistenti e di riscoprire dei nuovi sotto tanti punti di vista: quello storico, ma anche quello della vivibilità, del decoro urbano, della realizzazione di aree giochi come sta avvenendo a Catona dove, a breve, aprirà un nuovo parco urbano dedicato ai nostri ragazzi. Un luogo adeguato alle esigenze dei più piccoli e fortemente inclusivo con giostre riservate anche a chi, purtroppo, è costretto su una sedia a rotelle. Stiamo limando gli ultimi dettagli, grazie all'impegno dei rappresentanti istituzionali del posto come Irene Calabrò ed il presidente del consiglio Enzo Marra e grazie, soprattutto, alla perveracità ed abnegazione del consigliere delegato Massimiliano Merenda ed al lavoro svolto dalla società Castore. Prossimamente, anche questo spazio sarà restituito alla città». In questo contesto, si inseriscono, poi, i progetti Puc che impegneranno i portatori di cittadinanza nella vigilanza e custodia di alcuni siti culturali, restituendo dignità a chi utilizza questi ammor-

vrintendenza e che consentirà di valorizzare al massimo i reperti individuati durante la realizzazione di un parcheggio sotterraneo la cui idea, ormai, è venuta meno». «Il progetto - ha spiegato il sindaco - al netto di eventuali modifiche obbligatorie, sarà quello di costruire un Ipogeo come quello presente in Piazza Italia». A margine dell'incontro, l'assessora Rosanna Scopelliti, si è detta «soddisfatta per un percorso che viene riproposto in continuità col passato, ma che rappresenta, soprattutto, un momento di consapevolezza da parte delle realtà cittadine e associazionistiche per mettersi al servizio della collettività». «Riscontrati i risultati molto positivi dello scorso anno - ha affermato - proseguiamo con un'attività che è soltanto un punto di partenza. Siamo una città con tanti beni archeologici e non solo. A piccoli passi, cerchiamo di restituire ai reggini ed ai turisti i luoghi preziosissimi col fattivo contributo delle associazioni tese a custodire il bene ed il benessere culturale comune. È una visione per il futuro che ci vede lavorare in sinergia con tutti gli attori che si occupano e si prendono cura di Reggio». «È necessario - ha concluso l'assessora Scopelliti - che ognuno gestisca con competenza i beni cittadini nella prospettiva di un turismo stagionalizzato dal periodo estivo. Siamo al pari di tutte le città culturali italiane ponendo contare su svariati beni naturali e paesaggistici unici, su una posizione strategica all'interno nel Mediterraneo e su un Museo archeologico invidiato da tutto il Paese. Questi punti di forza vanno messi in rete, valorizzati e raccontati durante tutto l'arco anno. Covid permettendo, già per il prossimo autunno-inverno abbiamo in programma diverse iniziative molto significative per dare seguito ad un concetto di turismo che non è soltanto balneare, ma pur religioso, culturale, storico, artistico e congressuale. Questo è ciò su cui puntiamo».



In alto: Falcomatà e Scopelliti con i rappresentanti delle associazioni con cui è stata siglata la convenzione; nelle altre foto alcuni dei siti archeologici presenti sul territorio di Reggio Calabria

Poi toccherà anche ai progetti Puc

tizzatori sociali con l'inserimento in progetti dal risvolto sociale molto importante». Il sindaco Falcomatà ha accennato, quindi, alla «forte collaborazione instaurata con il Museo nazionale e col presidente Carmelo Malacrino che porterà alla promozione di attività all'interno dei diversi siti archeologici ed all'affidamento dei lavori che «la Città Metropolitana ha fatto per quel che concerne il Parco "Griso-LaBocchetta"». Infine, una luce è stata accesa sul Parco Trabocchetto dove «continua l'azione dell'amministrazione, con l'assessora Paola Brunetti che sta dedicando tantissime energie alla causa». Con la prima tranche dei finanziamenti del React Eu; poi, si riqualificherà Piazza Garibaldi dove «si andrà a completare l'intervento richiesto, previsto e progettato dalla So-



Reggio

Palazzo San Giorgio sta procedendo alla rimodulazione del progetto definitivo

Pentimele, i Fortini avranno finalmente la loro strada

L'assessore alle Opere pubbliche, Muraca indica i diversi step

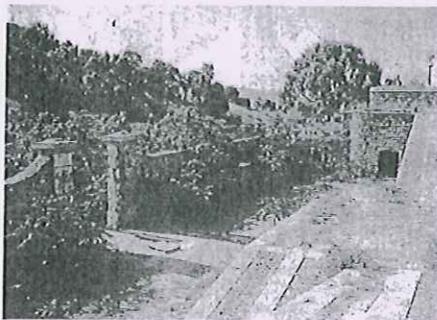
Procede l'iter progettuale per la realizzazione della strada di collegamento con i Fortini di Pentimele.

Il settore Grandi Opere del Comune, secondo il cronoprogramma stabilito nell'ambito del finanziamento Pisu, sta procedendo in queste settimane alla rimodulazione del progetto definitivo sulla base delle osservazioni venute fuori in sede di valutazione degli espropri. A darne notizia l'assessore comunale ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, che ha illustra-

to il percorso che porterà alla realizzazione di un intervento strategico per la viabilità di accesso all'area dei fortini sulla collina di Pentimele. «Una volta completata la procedura - ha spiegato Muraca - gli Uffici procederanno ad approvare la progettazione definitiva per poi avviare immediatamente la gara d'appalto per la realizzazione dell'opera».

«Contestualmente - ha spiegato il componente dell'esecutivo Falcomatà - stiamo lavorando alla fase propedeutica all'avvio dei lavori di rigenerazione del Lido Comunale, intervento anch'esso finanziato con il Progetto Integrato di Sviluppo Urbano».

In questi giorni, secondo il cro-



A difesa dello Stretto Uno dei due forti umbertini costruiti tra il 1882 e il 1892 sulla collina

no programma i tecnici incaricati dal Settore Grandi Opere stanno procedendo all'ultimazione delle prove di vulnerabilità sismica sulla struttura, sulla quale attualmente è in vigore un vincolo da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici. Una volta ultimata la fase delle prove si completerà l'iter progettuale che prevede un intervento complessivo, concor-

dato con la stessa Soprintendenza, per salvaguardare l'attuale conformazione della struttura, recuperandola e dandole una veste più moderna e funzionale.

«Un ulteriore tassello - considera l'assessore guardando alle prospettive - verso il completamento del progetto di rigenerazione dell'intero frontemare cittadino, che insieme al nuovo Waterfront, al Museo del Mare, all'Arena Lido, al Parco Lineare Sud e agli altri interventi nelle zone nord e sud della città, darà una nuova veste, anche in termini di attrattività turistica, all'intero litorale cittadino».

red.ro

Il Comune sta lavorando alla fase propedeutica all'avvio dei lavori di rigenerazione del Lido comunale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

**Non è libertà
il no al green pass**

di **Silvio Berlusconi**

Quella che l'Italia e il mondo stanno attraversando sarà ricordata dagli storici del futuro come la prima grave crisi mondiale del Ventunesimo secolo, forse la prima in assoluto nella storia ad avere davvero caratteristiche globali. *continua a pagina 7*

**Berlusconi: certe parole nei cortei No vax mi hanno rattristato
Blasfemi i paragoni con gli ebrei perseguitati dai nazisti**

**Opporsi ai vaccini non è libertà
All'Italia serve massima coesione**

La Lettera

di **Silvio Berlusconi**

SEGUE DALLA PRIMA

Anche le guerre che noi siamo abituati a chiamare «mondiali» sono state soprattutto guerre europee (e — la seconda — dell'Estremo Oriente), non hanno toccato il continente americano, gran parte dell'Africa e molte regioni dell'Asia. Questa volta invece non c'è angolo del mondo, neppure il più remoto, che sia esente dalle conseguenze di un dramma sanitario che si è tradotto in un disastro economico dalle conseguenze anche umanitarie che potrebbero essere ancora più gravi. A ciò si aggiunge, a differenza del passato, l'assenza di chiare leadership di caratura internazionale. Si potrebbe dire che la gran parte dei Paesi democratici soffrono una crisi di classe dirigente e navigano nell'incertezza. In Europa, con l'addio della signora Merkel viene meno l'ultima figura politica di riferimento, riconosciuta come tale anche dagli aver-

sari.

In questo contesto così difficile, un Paese fragile come l'Italia avrebbe bisogno della massima unità possibile. È quello che abbiamo provato a realizzare, prendendo per primi l'iniziativa di un governo di emergenza, che raggiungesse il massimo di unità possibile, che consentisse di mettere al servizio del Paese le persone e le politiche di più alto livello, andando al di là degli interessi di parte. È in questo spirito che abbiamo voluto Mario Draghi alla presidenza del Consiglio, lo stesso Draghi che in passato i nostri governi avevano indicato alla guida di Bankitalia e poi della Bce, vincendo le resistenze poderose dalla Germania.

Non siamo pentiti delle scelte fatte, il governo sta dando una risposta di alto profilo sia sotto il profilo sanitario, con un'adeguata campagna vaccinale come quella che avevamo chiesto, sia sotto quello della lotta alla crisi economica, con un Pnrr credibile che ci consentirà di utilizzare al meglio le ingenti risorse che l'Europa

ha messo a nostra disposizione (me ne sono occupato personalmente con i maggiori leader europei).

Bisogna continuare a lavorare su questa strada, nel modo più unito possibile.

Per questo sono preoccupato dal fatto che il Paese stia dividendo nella più assurda delle polemiche, quella sui vaccini. È del tutto illogico dare una caratura ideologica o politica ad una questione che è prettamente scientifica. Non parlo solo del green pass, che è una misura di buon senso alla quale noi siamo assolutamente favorevoli così com'è, ma che — come ogni strumento — naturalmente può essere discusso e migliorabile come legittimamente chiedono i



Peso:1-3%,7-63%

nostri alleati. Parlo proprio del fatto che — se la grande maggioranza degli italiani è fortunatamente consapevole della necessità e dell'importanza del vaccino, non solo come mezzo di protezione individuale, ma come strumento per tutelare la collettività e il diritto degli altri a non essere contagiati — esiste però una minoranza non irrilevante e molto rumorosa che contesta tutto questo.

Cattiva informazione, pseudo-scienza, paure irrazionali fomentate dalla babele di messaggi veicolati dai social, voglia di strumentalizzazione politica ma anche — dobbiamo riconoscerlo — la comunicazione confusa e contraddittoria di parte del mondo scientifico attratto

dalla ribalta televisiva, hanno creato una miscela pericolosa. La cosa che più mi rattrista — avendo dedicato tutta la mia vita a battaglie di libertà — sono le parole di chi fa dell'opposizione ai vaccini e al green pass, ma anche all'obbligo delle mascherine e del distanziamento, una questione di libertà. Come se quella di non vaccinarsi, di non adottare elementari cautele, fosse una scelta che non ha conseguenze sugli altri. Come se non esistesse, fra i diritti tipicamente liberali, quello all'integrità della persona, e quindi ad andare al ristorante, a prendere l'aereo, a partecipare ad uno spettacolo o a una manifestazione sportiva senza il rischio di essere contagiati.

Nelle manifestazioni ho visto i No vax indossare la stella gialla, per paragonarsi agli ebrei perseguitati dai nazisti: un paragone non solo ridicolo, ma blasfemo verso la memoria della Shoah, la più grande tragedia del XX secolo.

Ovviamente a nessuno si può imporre il vaccino, nonostante ogni evidenza lo consigli, ma chi decide di non vaccinarsi non può imporre le conseguenze della sua scelta agli altri e deve accettare le limitazioni che ne derivano, per la tutela della salute delle altre persone. È come il divieto di fumo nei luoghi pubblici, che fu il nostro governo a volere (salvando migliaia di vite umane ogni anno): a nessuno è vietato di fumare, ma a nessuno

è consentito infastidire o far ammalare gli altri fumando nei ristoranti, negli uffici o sui mezzi di trasporto. Per questo molto opportunamente Forza Italia chiede l'obbligo vaccinale in un settore delicato come la scuola, nel quale potrebbe essere in pericolo la possibilità stessa della ripresa della didattica in presenza, fondamentale per il processo formativo dei nostri ragazzi.

Sui vaccini insomma sono necessari senso di responsabilità, unità nazionale, nessuna strumentalizzazione politica. Altrimenti rischiamo di spegnere la luce che comincia a vedersi in fondo al tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex premier

Il fondatore e leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, 84 anni, è stato presidente del Consiglio a Palazzo Chigi per quattro mandati: dal 1994 al 1995; dal 2001 al 2005; dal 2005 al 2006 e dal 2008 al 2011

A Genova

Persone in attesa di essere vaccinate durante l'open night al padiglione Jean Nouvelle dell'ex Fiera del mare (Ansa)

1 Accettazione

2 Vaccinazione

3 Entrata nella postazione di vaccinazione assegnata

4 Dopo la vaccinazione attendi 15 minuti prima di uscire



Peso:1-3%,7-63%

Obiettivo rinnovabili

L'Italia arranca
nella transizione
ma crescono
buone pratiche
e comunità
energetiche

di **ELENA COMELLI** a PAG 2 e 3



GETTY IMAGES

Peso:1-51%,2-86%,3-44%

L'inchiesta/1

La sfida delle rinnovabili Perché l'Italia ancora arranca?

Sulla transizione energetica l'Europa accelera ma il nostro Paese si ferma davanti a dubbi e burocrazia

Rapporto del Politecnico: la nuova potenza installata nel 2020 è stata di soli 784 megawatt, il 35% meno del 2019

Danni al Pianeta e benefici economici persi. Come usare i quasi 6 miliardi previsti dal Piano nazionale

di **ELENA COMELLI**

La transizione energetica dell'Unione Europea procede spedita: nel 2020 la generazione elettrica da fonti rinnovabili nell'Ue ha surclassato per la prima volta quella da combustibili fossili, superando la soglia di 1 milione di gigawattora prodotti, quasi 30mila gigawattora in più rispetto alle fonti fossili. La generazione elettrica da gas, petrolio e carbone continua infatti a diminuire in Europa dal 2007 e l'anno scorso ha registrato il suo punto più basso, in calo del 9,8% rispetto al 2019 e ben al di sotto (-17%) del livello registrato trent'anni fa, nel 1990, anno di partenza del Protocollo di Kyoto.

Al contrario, la corsa delle rinnovabili non si è interrotta con la pandemia, anzi. Dal 1990 ad oggi la produzione elettrica europea da fonti verdi è più che triplicata, dai 300mila gigawattora del 1990 a oltre 1 milione del 2020, con buone prospettive di centrare il taglio del 55% delle emissioni entro il 2030. Anche il trend italiano mostra una continua crescita delle rinnovabili, ma molto più lenta. Secondo i dati di Terna, la generazione elettrica da fonti verdi nel 2020 è cresciuta dell'1% rispetto al 2019 e ha coperto il 38% della domanda elettrica nazionale. Si tratta di risultati incoraggianti, ma è presto per festeggiare. Le emissioni di gas serra italiane hanno infatti ripreso a crescere dopo la battuta d'arresto dei lockdown da pandemia, ma già nel 2019 la loro riduzione procedeva più lentamente rispetto ai ritmi europei. Di fatto, le emissioni italiane sono pratica-

mente ferme ai livelli del 2014.

Crescita col contagocce

Sette anni persi, sia nella lotta alla crisi climatica, sia nei nuovi impianti alimentati da fonti pulite, che da allora crescono col contagocce. I progetti, che siano di aziende o del Terzo settore, molto attivo nel comparto come si vede dai casi virtuosi che raccontiamo nella pagine seguenti, restano troppo spesso incagliati nei labirinti della burocrazia. È quanto emerge anche dal settimo Rapporto sulle energie rinnovabili in Italia dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, secondo il quale la nuova potenza da rinnovabili installata nel 2020 è stata di appena 784 megawatt, il 35% in meno rispetto al 2019, a causa soprattutto del calo dei nuovi impianti eolici, precipitati del 79%, dai

413 megawatt del 2019 agli appena 85 megawatt del 2020. Continuando con il ritmo attuale nell'installazione di nuovi impianti verdi, l'Italia raggiungerebbe gli obiettivi al 2030 in circa 70 anni: significa abbandonare ogni velleità di lotta alla crisi climatica in corso, insieme alle opportunità lavorative e di sviluppo sostenibile che porta con sé.



Peso:1-51%,2-86%,3-44%

Impatti negativi

Non si tratta, infatti, «solo» di salvare il clima: i benefici a rischio per l'Italia sono stimati in circa 100 miliardi di euro al 2030, dati dall'insieme di ricadute dirette degli investimenti, dagli effetti netti sul sistema economico e dalla riduzione delle emissioni. I 5,9 miliardi che il Pnrr mette a disposizione delle rinnovabili nell'arco temporale 2021-2026 potranno fare la differenza? «No», è la risposta netta di Davide Chiaroni, dell'Energy & Strategy Group. «Il blocco delle rinnovabili non si supera, se non si parte dall'assunto che la transizione ecologica è frutto di una precisa scelta politica legata alla necessità non più derogabile di mitigare l'effetto dannoso sul clima delle emissioni di gas, e non si disegna un percorso politico di concreto sviluppo, sfruttando al massimo l'enorme potenziale impiantistico, industriale e commerciale che abbiamo costruito in oltre un decennio». Gli anali-

GETTY IMAGES

sti del Politecnico spiegano che già l'ammodernamento degli impianti esistenti sarebbe un progresso importante per cominciare a rimettersi al passo. L'Italia, infatti, è stata una pioniera delle fonti rinnovabili e quindi una buona fetta degli impianti installati è così vecchia da non rispecchiare le tecnologie attuali. L'80% del parco fotovoltaico italiano è entrato in esercizio prima del 2013 e il 55% della capacità eolica esistente è stata installata oltre 10 anni fa.

Ammodernare

In base ai calcoli di un altro centro di ricerca, quello di Althesys, si potrebbero recuperare ben 5 gigawatt di potenza solo con l'ammodernamento degli impianti già esistenti, sfruttando quindi aree già a vocazione energetica. Come mai il mercato italiano è così poco propenso a crescere e innovarsi, mentre il resto del mondo corre? Gli operatori puntano il dito sui bizantinismi dell'iter autorizzativo e soprattutto sul blocco sistematico da parte del-

le sovrintendenze. «Una pubblica amministrazione più efficiente permetterebbe di avviare nuovi investimenti, ridurre le emissioni di CO₂, creare posti di lavoro e tutelare il nostro Paese dall'emergenza climatica», spiega Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura. Un'indagine condotta dall'associazione insieme ad Althesys mostra che ancora oggi un processo autorizzativo per questi impianti ha una durata media di 7 anni, di cui almeno 5 oltre i limiti di legge (la nuova Direttiva Rinnovabili chiede di non superare i due anni) e che meno della metà dei progetti proposti riesce ad andare in porto. Ci sono 5-6 gigawatt di impianti pronti a partire, ma Regioni e sovrintendenze continuano a imporre veti e moratorie che li relegano in un cassetto. Il rilancio verde dell'Italia dipende dallo sblocco di questi progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti green

Più di un terzo dell'energia elettrica prodotta in Italia arriva da fonti green: l'idroelettrico domina da sempre, seguono il solare, il fotovoltaico, le bioenergie, l'eolico e il geotermico. Nel complesso, l'Italia è il terzo produttore di rinnovabili in Europa.

L'eolico

La generazione elettrica da fonti verdi nel 2020 è cresciuta solo dell'1% rispetto al 2019, coprendo il 38% della domanda elettrica nazionale. La nuova potenza installata è stata di appena 784 megawatt, a causa soprattutto del calo dei nuovi impianti eolici.

55%

La percentuale di capacità dell'eolico che risale a impianti nati 10 anni fa



Peso:1-51%,2-86%,3-44%

Il fotovoltaico

Analizzando la capacità installata per il fotovoltaico in Spagna, Francia, Germania e Italia si evidenzia per tutti i Paesi un trend di crescita dal 2010 al 2020. In valore assoluto, è la Germania a possedere la maggiore capacità installata con oltre 53 GW nel 2020, seguita dall'Italia con quasi 21 GW

Europa: il confronto tra i Paesi



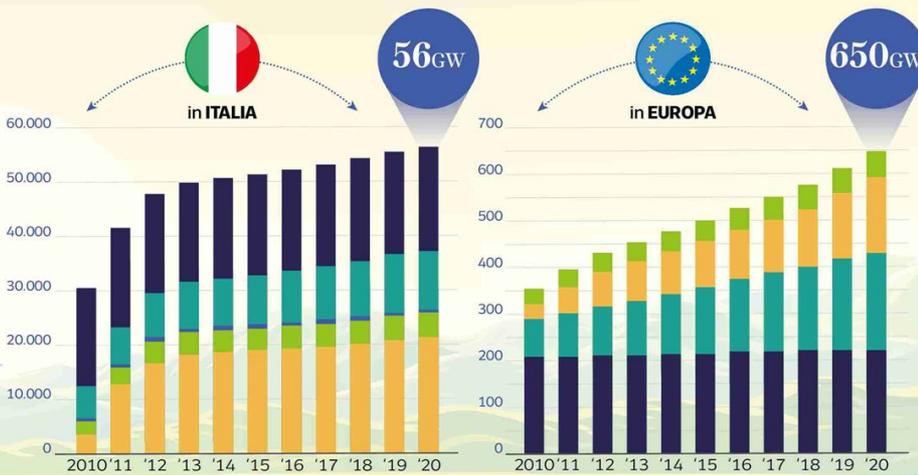
L'eolico

Per quanto riguarda l'energia da fonte eolica, la Germania possiede la capacità installata di gran lunga più alta con 62 GW nel 2020, caratterizzata anche da una crescita importante negli anni. Per gli altri Paesi evidenzia invece un andamento pressoché stazionario dal 2010 ad oggi



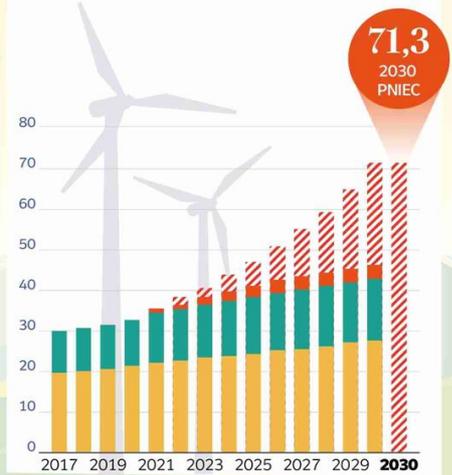
Potenza complessiva installata

Fotovoltaico Bioenergie Geotermico Eolico Idroelettrico



Scenario auspicabile rispetto al target PNIEC

Installazioni PNRR Crescita necessaria



Infografica: Andrea Di Cesare (L'Ego-Hub)



Peso:1-51%,2-86%,3-44%

Non siamo soli**Il nuovo corso illumina
40 famiglie (e il Sud)**di **WALTER MEDOLLA**

4

L'inchiesta/2**Il pannello sul tetto
scalda la comunità
e rende più ricchi****Napoli****L'energia pulita conviene: in queste pagine raccontiamo
alcune buone pratiche del Terzo settore in tema di rinnovabili**di **WALTER MEDOLLA**

Fare comunità grazie all'energia solare. Parte da Napoli una delle prime sperimentazioni nel Sud Italia di Comunità energetiche da energia rinnovabile, grazie a un progetto promosso da Legambiente con la Fondazione Famiglia di Maria e 40 famiglie del quartiere di San Giovanni a Teduccio e il sostegno di Fondazione con il Sud. Un impianto fotovoltaico, da 53 kw, è stato installato sul tetto della sede della Fondazione Famiglia di Maria, che opera in favore di minori e delle famiglie che presentano disagi socio-economici, e l'energia prodotta sarà condivisa con le persone del quartiere.

«Tutto entrerà a regime tra una decina di giorni - spiega Anna Riccardi, presidente della onlus Famiglia di Maria - aspettiamo le ultime autorizzazioni. Grazie a questo progetto innovativo siamo riusciti a far parlare di

San Giovanni a Teduccio per una cosa bella, non solo per fatti di cronaca. La vera Napoli è questa, quella del riscatto, quella che guarda ai giovani e al loro futuro. Ora i bambini che frequentano il nostro centro quando vedono un giornalista sono sicuri che sia lì per raccontare della comunità energetica e non per fatti brutti. Anche le persone anziane del quartiere hanno aderito all'iniziativa con entusiasmo e con il piglio giusto, quello che pensa al futuro del Pianeta». A rendere possibile questo progetto sperimentale è stata la Fondazione con il Sud che sin da subito ha creduto nell'iniziativa. «Mi sono chiesto - spiega Carlo Borgeo, presidente della Fondazione con il Sud - perché attorno a questa comunità energetica e a questa nuova avventura, si fosse sviluppato tanto clamore ed entusiasmo. La risposta è stata semplice da dare: perché qui c'è la sintesi perfetta tra sostenibilità ambientale e sociale, perché in un quartiere particolare di Napoli come San Giovanni a Teduccio, attraverso l'attenzione per i più

piccoli e per l'ambiente che dovranno vivere, si è creata una comunità». L'energia che verrà prelevata dai 40 membri della comunità, attraverso dei dispositivi installati nelle proprie abitazioni, verrà considerata dal gestore dei servizi energetici come «energia condivisa» e pertanto incentivata con un bonus che dovrebbe aggirarsi tra i 300 e i 400 euro. Nell'arco di 25 anni, periodo di durata della garanzia dei moduli fotovoltaici, il totale degli incentivi ricevuti, detratte le spese di gestione, ammonterebbe a oltre 200mila euro. Si stima, inoltre, di generare un risparmio reale, in termini di minor energia elettrica consumata da tutti gli aderenti alla Comunità energetica di energia rinnovabile, pari a circa



Peso:1-2%,4-44%

300mila euro. I promotori del progetto, che intanto hanno attivato una serie di iniziative per i bambini su temi del riciclo e dell'ambiente, sperano che questa esperienza possa essere replicata anche in altre parti d'Italia. «Il rilancio del Sud - dice Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - passerà per progetti di questo tipo, che valo-

rizzano il contributo del sole dentro progetti di rigenerazione sociale e urbanistica. Il progetto è il primo a essere realizzato in attuazione del Decreto Milleproroghe 2020 che ha recepito la Direttiva 2001/2018 sulle comunità energetiche per progetti fino a 200 kW come proposto da un emendamento di Legambiente e Italia Solare. In Italia ci sono oltre due milioni di famiglie in condizione di povertà energetica, che oggi possiamo aiutare con l'autoproduzione e condivisione di energia da rinnova-

bili e attraverso interventi che riducono i consumi delle abitazioni come prevede il progetto che portiamo avanti a San Giovanni a Teduccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto coinvolge 40 famiglie del quartiere di San Giovanni a Teduccio e ha il sostegno di Fondazione con il Sud

Il progetto

Sul tetto della sede della Fondazione Famiglia di Maria è stato installato un impianto solare da 53 kw. L'energia prodotta sarà condivisa tra 40 famiglie di San Giovanni a Teduccio, periferia est di Napoli, che partecipano a una «comunità energetica»



L'impianto sul tetto della Fondazione Famiglia di Maria

La storia

La Fondazione opera dalla fine del 1800 in favore dei minori e delle famiglie in difficoltà. I partecipanti al progetto monitoreranno consumi elettrici e dispersioni di calore delle abitazioni, attraverso la campagna Civico 5.0



Peso:1-2%,4-44%

Chiarimenti sul divieto di sovrapposizione del super sismabonus e del bonus ristrutturazione

Detrazioni non cumulabili

Interventi diversi sullo stesso edificio con unico limite di spesa

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Se sullo stesso edificio vengono effettuati interventi diversi, antisismici e di manutenzione straordinaria, per l'Agenzia delle entrate il limite di spesa, attualmente fissato per entrambi a 96.000 euro, deve essere unico se riferito al medesimo immobile. La conseguenza di questa lettura è, pertanto, che anche in caso di ulteriori interventi di completamento, che niente hanno a che fare con quelli antisismici, non è possibile ottenere l'ulteriore detrazione del 50% su un ulteriore e distinto tetto di 96.000 euro.

Questo quanto è indicato dall'Agenzia delle entrate (risoluzione 147/E/2017 e guida al sisma bonus aggiornata a luglio 2021), nonché da alcune indicazioni, piuttosto criptiche, delle circolari emanate per l'applicazione della disciplina della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020 (circ. 30/E/2020 § 4.4.3)

Come rilevabile dalla guida, anche per i lavori antisismici, come per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, vale il principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiore ad esso collegati (si richiama la risoluzione n. 147/E/2017); con la detta risoluzione, però, è stato soltanto precisato che le detrazioni ordinarie del 70% e dell'80% previste per gli interventi antisismici che sono eseguiti su edifici adibiti ad abitazione e ad attività produttive nelle zone 1, 2 e 3 relativi all'adozione di misure antisismiche

possono assorbire anche quelli di categoria inferiore a essi collegati o correlati.

La conseguenza, pertanto, secondo l'agenzia è che la detrazione prevista per gli interventi antisismici può essere applicata anche alle spese di manutenzione ordinaria (intonacatura e tinteggiatura) e straordinaria, necessarie al completamento dell'opera, ma che per gli interventi, di cui all'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir), il limite di spesa è di complessivi 96.000 euro annui, per ciascun immobile.

Pertanto, gli interventi antisismici che possono fruire della detrazione del 70% o dell'80% non hanno un autonomo limite di spesa, ma rientrano nel limite di 96.000 euro spettante per tutti gli interventi di cui al citato art. 16-bis del Tuir.

Con una recente risposta ad un interpellato (n. 907-793/2021), la direzione regionale del Veneto, rifacendosi alla circolare sul 110% (n. 30/E/2020 § 4.4.3) ha ribadito che gli interventi ammessi al 110% non costituiscono una nuova categoria di interventi agevolabili e, pertanto, non possono fruire di un autonomo limite di spesa rispetto al bonus ristrutturazioni ordinario (quello del 50% per intendersi), in relazione al fatto che la disciplina del sismabonus è contenuta nell'art. 16 dl 63/2013 ma che richiama le disposizioni dell'art. 16-bis del Tuir.

Nella fattispecie l'agenzia ha rigettato la soluzione proposta dal contribuente il quale, volendo realizzare sia interventi antisismici che interventi di ristrutturazione, chiedeva se fosse possibile cumulare detta detrazione con quella del super sismabonus (110%) fruendo così di due massimali di spesa distinti, ciascuno dei quali pari a euro

96.000. La soluzione proposta distingueva, correttamente, gli interventi di manutenzione necessari per il completamento degli interventi antisismici e gli interventi di manutenzione autonomi (non collegati né correlati) ritenendo possibile ammettere sia la detrazione maggiorata per gli interventi antisismici del 110% su un tetto di 96.000 euro, sia la detrazione ordinaria per la ristrutturazione del 50% su un autonomo tetto di 96.000 euro.

La direzione regionale, nella risposta, ha richiamato altro documento di prassi (circ. 30/E/2020 § 4.4.3) con il quale, in linea con quanto appena indicato (a sostegno, risoluzione n. 60/E/2020), per effetto del rinvio, contenuto nell'articolo 16 del decreto legge n. 63/2013, all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir, gli interventi ammessi al sismabonus sono quelli indicati nel medesimo articolo 16-bis e, pertanto, non possono fruire di un autonomo limite di spesa poiché non costituiscono una nuova categoria di interventi agevolabili.

L'indicazione non può essere condivisa, invece, se gli interventi riguardano spese diverse da quelle prettamente riferibili all'antisismica, spesso di completamento se non di integrazione, poiché anche gli interventi di efficientamento energetico, di cui all'art. 14 del dl 63/2013 sono in parte richiamati all'interno dell'art. 16-bis del Tuir, comma 1 lett. h) ma sono ritenuti



ti, al contrario, cumulabili con quelli antisismici; peraltro, se le spese di manutenzione indicate fossero sostenute in un anno successivo e con altro eventuale titolo abilitativo, l'accesso al 50% non potrebbe essere denegato.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Superbonus, c'è il rischio di sanzioni anche con la Cila semplificata

Edilizia. Il deposito di mappe che non coincidono con i documenti comunali non sana le irregolarità precedenti: le amministrazioni potranno intervenire

Guglielmo Saporito

Basta una Cila per fruire del superbonus, perché è sufficiente descrivere i lavori che si intendono realizzare, senza ricostruire l'intera genealogia edilizia dell'edificio.

Il legislatore, con il decreto legge 77/2021, ha reso più agevoli gli interventi, sollevando i tecnici dall'onere di ricostruire i passaggi delle varie autorizzazioni, licenze, permessi e concessioni dal settembre 1967 in poi. Spetta poi all'amministrazione comunale la verifica degli eventuali anelli mancanti delle procedure, cioè dei provvedimenti che man mano avrebbero dovuto autorizzare la situazione sulla quale si interviene oggi con il contributo pubblico.

Il rischio autodenuncia

Un rilevante punto interrogativo, al quale potrebbe rispondere anche il modulo unico in arrivo nei prossimi giorni, è rappresentato dal comportamento dei Comuni, che si vedono depositare Cila con planimetrie catastali aggiornate che non corrispondono a quelle custodite nei loro uffici tecnici: ad esempio, nelle Cila recenti possono emergere suddivisioni interne, soppalchi, scale, servizi igienici, finestre, cioè elementi che possono ritenersi abusivi confrontando la Cila con le documentazioni presente negli uffici.

Il tecnico che ha redatto la Cila, se non dichiara l'esistenza di precedenti abusi, non rischia nulla, perché non gli è più richiesto di dichiarare la conformità urbanistica. I rischi invece gravano sul

proprietario, che può essere chiamato dal Comune a dover giustificare difformità tra quanto descritto nel 2021 e quanto risulta agli atti del Comune.

Il proprietario non rischia la perdita del bonus, perché l'articolo 33 del Dl 77/2021 limita l'applicazione dell'articolo 49 del Testo unico 380/2001 (norma sulla perdita dei benefici fiscali), ma è concreto il rischio di una sanzione edilizia per le difformità che emergono agevolmente dalla lettura combinata della Cila con gli atti depositati negli anni precedenti.

La giurisprudenza

Non è la prima volta che un'amministrazione comunale deve esaminare la sovrapposizione tra un intervento edilizio abusivo (ristrutturazioni abusive anteriori) e un successivo intervento edilizio legittimo: ad esempio, una sentenza del Tar Brescia (1135/2016) chiarisce che le opere abusive non possono essere assorbite da un successivo diverso titolo. Secondo il Tar, se vi è un abuso sottostante, usato come supporto per nuove opere, occorre risolvere il problema delle irregolarità originaria.

Applicando la logica della sentenza bresciana, la Cila del bonus non sana le irregolarità pregresse, ma spetta al Comune intervenire: se vi è doppia conformità (iniziale, all'epoca dell'abuso, ed attuale, all'epoca della sanatoria, ipotesi peraltro rara) è possibile regolarizzare tutto pagando il doppio del contributo di concessione (articolo 36 Dpr 380/2001); se non vi è la doppia conformità e manca un

interesse pubblico alla riduzione in pristino, si paga il doppio dell'aumento del valore venale (articolo 34 Dpr 380/2001) oppure il doppio del costo di produzione della sottostante opera abusiva.

Il caso risolto a Brescia riguardava un intervento edilizio legittimo su di un edificio produttivo che presentava difformità non sanate (una sopraelevazione di 70 cm ed alcune scale e terrazzi): secondo i giudici, il privato non può trarre vantaggio da un permesso di costruire rilasciato superficialmente trascurando un pregresso abuso.

Quindi, anche a distanza di tempo vi può essere una sanzione che dia continuità allo stato dei luoghi, rimediando a precedenti omessi controlli da parte del Comune. Ma un conto è il singolo, evidente abuso, altro le migliaia di casi di mere difformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si attende il modulo unico per dichiarare gli interventi che saranno eseguiti



Peso: 27%

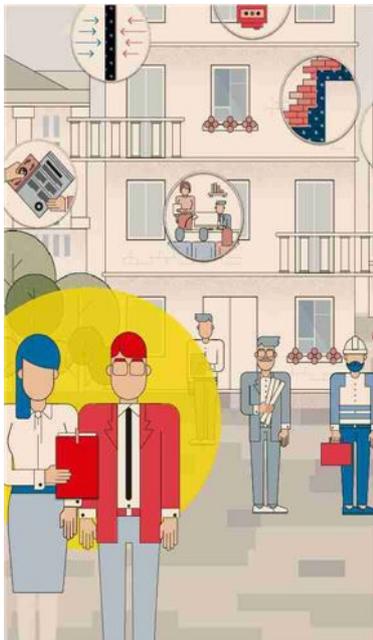


L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco
Le ultime novità sul superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:27%

Mobilità elettrica, 23mila ricariche ma soltanto l'1% è ultra veloce

Lo sviluppo della rete

Obiettivo 100mila colonnine entro il 2030, dal Pnrr risorse per 750 milioni

Naso: «Rendere stabili gli incentivi per il rinnovo del parco delle automobili»

Filomena Greco

TORINO

Ventitremila punti di ricarica in Italia, più che raddoppiati da settembre 2019 ma destinati a raggiungere quota 100mila entro il 2030, una copertura a macchia di leopardo tra le regioni – in testa Lombardia, Piemonte e Lazio, in coda il Centro e il Sud Italia – e attenzione al tema dei sostegni alla domanda di mobilità elettrica, che resta la questione centrale per il settore. Il mondo degli operatori delle infrastrutture di ricarica che fa capo a Motus-E traccia i prossimi step di consolidamento della rete in Italia, anche alla luce delle risorse messe in campo dal Pnrr: 750 milioni destinati a sostenere gli investimenti infrastrutturali a fronte della crescita del mercato delle auto elettriche. Si tratta di un impegno importante da parte del Governo, che potrà sostenere la crescita delle infrastrutture, ma che lascia scoperto, come sottolinea Roberto Colicchio a capo del Business Development di Be Charge, «il tema del sostegno alla domanda per le auto elettriche».

Gli ecobonus introdotti e rinnovati a partire dall'anno scorso scadranno a fi-

ne anno, se si considera la proroga messa in campo dal Decreto Sostegni. «Per sostenere investimenti e piani di implementazione della rete di punti di ricarica è necessario – aggiunge Francesco Naso, segretario generale di Motus-E – garantire un Ecobonus strutturale per un periodo definito, almeno un triennio, anche in relazione alla quota

di mercato che le auto elettriche dovrebbero aggiungere, ad esempio il 15%». Il parco circolante italiano, come emerge dalla elaborazione curata da Motus-E, conta 167mila autoveicoli “alla spina” tra full electric (85mila) e plug-in (82mila), un dato aggiornato al primo semestre del 2021, con un balzo del 69% rispetto a dicembre 2020. Nei prossimi anni la crescita potrebbe attestarsi su una media del 50%, a cui dovrà corrispondere un impegno sul fronte delle infrastrutture. Due gli scenari indicati da Motus-E: 98mila Pdr al 2030 con una forte componente privata oppure 130mila, con una minore rilevanza dei punti su aree private. Oggi l'80% dei Pdr si trova su suolo pubblico mentre la tecnologia *ultrafast* rappresenta l'1% dell'offerta che si concentra, per il 74%, nella tecnologia “Accelerata”, tra i 7 e i 22 kW. Il piano Free to X del Gruppo Autostrade per l'Italia prevede la realizzazione di una rete di stazioni di ricarica ad alta potenza (300 kW) in 100 aree di servizio. Due quelle attive ad oggi, saranno 67 al 2024, 100 al 2027. Enel X, come spiega Federico Calero a capo dell'E-mobility Italia, «completerà entro fine anno il piano per la realizzazione di 14mila punti di ricarica. Terminata fase, il nostro focus sarà quello dell'infrastruttura per la ricarica fast, per implementare veri e propri hub di ricarica fino a 300 kW di potenza. Oggi ne abbiamo attivi 8, due con Autostrade, ma il piano prevede 126 siti nel 2021 e 785 al 2023, in accordo con Volkswagen». La rete autostradale, dunque, accanto però alle aree urbane.

Proprio ieri E-Distribuzione e Utilitalia (distribuzione di energia elettrica)

e Motus-E, in rappresentanza degli stakeholder della mobilità elettrica, hanno firmato un Protocollo di intesa per impegnare i gestori delle reti di distribuzione e gli operatori di mercato dell'e-mobility a collaborare per la diffusione della mobilità elettrica. Diversi i temi più prettamente tecnologici sul tavolo: da un lato la necessità di accelerare sul fronte delle infrastrutture fast e ultrafast - fino a 50 o sopra i 50 kW - e dall'altro la spinta per un sistema dei costi di ricarica più sostenibile grazie alle tecnologie *smart grid* in grado di utilizzare le batterie del parco auto in ricarica come una risorsa per stabilizzare la rete. Su tutto poi l'esigenza di bilanciare ricarica pubblica e privata. «C'è una interlocuzione con Governo e Autorità per l'energia – spiega Colicchio – per gestire il tema in futuro, nell'ottica di incentivare la domanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rete. L'infrastruttura di ricarica di Free to X realizzata a Secchia Ovest (Modena)

FERRERO TECHNICAL CENTER

È stata affidata a Frigerio Design Group la progettazione del Ferrero Technical Center, a seguito del concorso ad inviti indetto dalla multinazionale italiana.

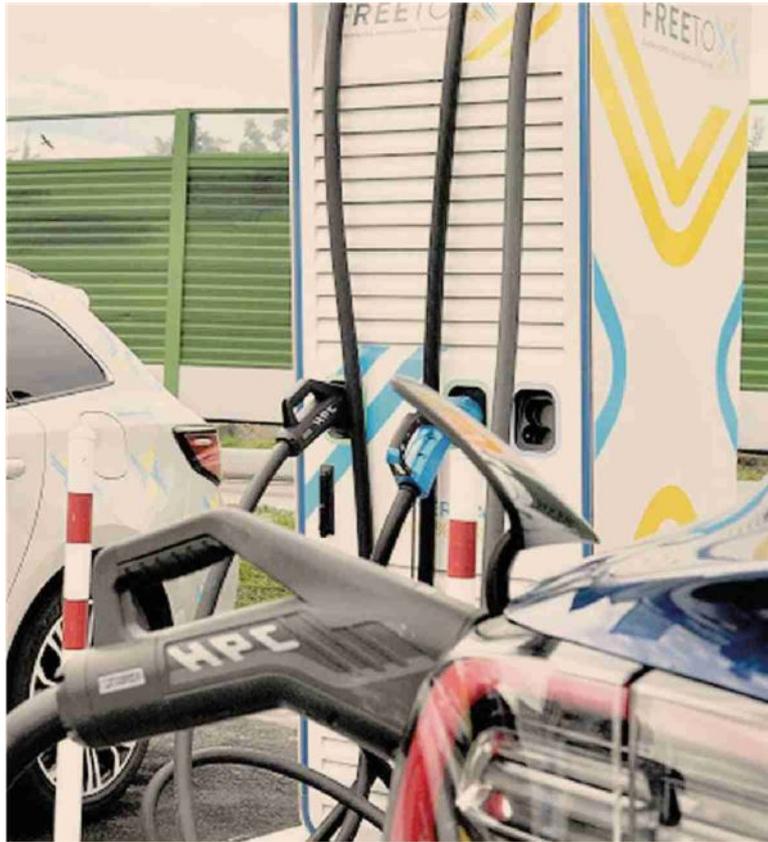
COMFORT ZONE PER BELMOND

La società Comfort zone ha siglato un'intesa con il gruppo turistico internazionale Belmond (Lvmh). Il brand skincare della società di Parma

diviene così partner esclusivo delle Spa di quattro alberghi di lusso: Splendido (Portofino), Cipriani (Venezia), Castello di Casole (Toscana) e Grand Hotel Timeo (Taormina).



Peso: 29%



Peso:29%

«Il controllo degli appalti resti all'Anac»

Il presidente Busia: molti dubbi sulla revisione del codice, noi garantiamo la concorrenza

L'intervista

di **Federico Fubini**

Giuseppe Busia, 52 anni, nominato presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione dal governo di 5 Stelle e Pd, ha molti dubbi. Non è convinto da ciò che filtra delle semplificazioni degli appalti che dovrebbe essere contenuta in un disegno di legge da varare entro l'anno. È perplesso all'idea che circola di abbreviare e semplificare il codice degli appalti, per renderlo più adatto a un Paese impegnato a investire oltre 200 miliardi di fondi europei in cinque anni.

Presidente Busia, il codice degli appalti ha 220 articoli: il doppio del corrispondente testo tedesco. Troppi?

«Dipende. Si può introdurre molta complicazione in un solo comma e molta semplificazione in cento articoli. Non credo che il codice degli appalti possa essere riscritto completamente, come si legge, perché in gran parte è l'attuazione di una direttiva europea».

Con molte aggiunte, però.

«Sarebbe stato meglio un regolamento europeo direttamente applicabile. Ma in questo modo, ad esempio, l'Italia ha potuto adattare le regole al contesto nazionale, fatto di piccole e medie imprese».

Il governo sembra orientato a ridimensionare il ruolo dell'Anac, non nella prevenzione della corruzione ma come regolatore dei contratti pubblici. In effetti non sembra quello il ruolo di un'autorità come la vostra, no?

«Lo è, invece. Noi nasciamo dalla fusione con l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, la quale deve applicare le direttive europee. Siamo l'autorità che garantisce la concorrenza dei contratti pubblici. E la concorrenza è ciò che serve perché le imprese migliori possano crescere».

Molti imprenditori lamentano che i controlli preventivi dell'Anac su eventuali casi di corruzione rallentano gli investimenti.

«Quel che registro io dagli imprenditori è il timore che gli affidamenti diretti da parte delle amministrazioni diventino un ostacolo alla concorrenza. E in effetti l'aver alzato a 139 mila euro la soglia per gli affidamenti diretti, in particolare per servizi e forniture, come si fa con il decreto Sempli-

ficazioni, rischia di penalizzare troppo la concorrenza».

Si pensa ora di obbligare le amministrazioni a spiegare all'Antitrust i motivi per cui affidano certi lavori a società che esse stesse controllano. Buona idea?

«Quella norma esiste già, le amministrazioni devono motivare presso di noi le loro scelte di fare affidamenti in house. Noi abbiamo già il personale qualificato per svolgere questa funzione».

Allora perché lei ha lamentato spesso che vi mancano persone qualificate?

«Questo è un problema in via di soluzione. Un emendamento al testo di riforma della pubblica amministrazione, firmatario Marcucci ex capogruppo del Pd e approvato dalla Commissione Bilancio, prevede stanziamenti per una trentina di nuove assunzioni all'Anac. Grazie ad esse potremo fare di più, e aiutare le amministrazioni a svolgere correttamente le gare».

Lei cosa propone?

«Dobbiamo lavorare maggiormente sulla digitalizzazione e la banca dati dei contratti pubblici. La nostra oggi è davvero molto completa, ha un grande potenziale. Si possono accelerare tutti i controlli. Sa, visto dall'estero, quello che conta è soprattutto che ci sia una solidità dell'impianto e un controllo indipendente.

Dobbiamo dare segnali di rafforzamento e mantenimento della legislazione anticorruzione».

Ma far regolare gli appalti a un'autorità «anticorruzione» non dà il messaggio a priori, per un investitore, che l'illegalità in Italia sia ovunque?

«Autorità Anticorruzione esistono in diversi Paesi. Oggi il giudizio della corruzione si basa sulla percezione espressa nei sondaggi. Quella è sempre molto alta. Ma noi stiamo insistendo nelle sedi internazionali perché la corruzione sia misurata con criteri più oggettivi. Dunque per dare un'immagine più obiettiva dell'Italia».

Come si trovano criteri oggettivi?

«Usando le banche dati. Per capire per esempio se certi appalti sono frazionati per dare affidamenti sempre alle stesse imprese. O se ci sono imprese che vincono con frequenza anomala».



Chi è

Giuseppe Busia, 52 anni, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione



Peso:27%

FIBRA OTTICA

di Luca La Mantia

Si accelera ma non al Sud

I nuovi bisogni portati dalla pandemia hanno accelerato il processo di digitalizzazione del Paese ma resta il gap Nord-Sud.
a pagina VIII-IX

LA RELAZIONE ANNUALE PRESENTATA IN PARLAMENTO DALL'AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI FIBRA OTTICA SEMPRE PIU' DISPONIBILE MA RESTANO I DIVARI TERRITORIALI

L'emergenza pandemica ha accelerato il processo di digitalizzazione del Paese ma resta pressoché inalterato il gap fra il Centro-Nord e il Sud

*Dal punto di vista
infrastrutturale
il Sud continua
a restare indietro*

di LUCA LA MANTIA

I nuovi bisogni portati in dote dalla pandemia hanno accelerato il processo di digitalizzazione del Paese ma resta pressoché inalterato il gap fra il Centro-Nord e il Sud. Il permanere del digital divide fra macroregioni emerge con prepotenza sul fronte della fibra ottica. A livello generale con il Covid è cresciuto il numero di italiani collegato alla rete attraverso questa particolare infrastruttura digitale, ha sottolineato l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) nella sua relazione annuale presentata ieri in Parlamento.

Attualmente, si legge, la copertura del territorio nazionale "risulta pari al 33,7% delle famiglie italiane, in crescita rispetto al 30% del 2019". La crisi pandemica, ha quindi "rappresentato un acceleratore di profondi mutamenti già in atto da tempo".

A fine 2020, gli abbonamenti non broadband erano ormai residuali (7,5% del totale) mentre il complesso delle linee Fttc e Fttb aveva superato il 55% del totale. "È per-

tanto fortemente aumentato il consumo di dati, anche in virtù di un utilizzo crescente di piattaforme che offrono servizi e contenuti online", con il traffico dati che, tra il 2014 e il 2020, è passato da una stima di 6.800 Petabyte ad oltre 39mila (+474%). "Ciò ha prodotto un aumento del traffico mensile per linea broadband passato, nello stesso periodo, da poco più di 40 Gb per linea ad oltre 190". Su tale andamento, secondo l'Agcom, è evidente l'effetto dell'era Covid: tra il 2019 e il 2020 vi è stato un incremento del traffico medio di oltre il 46% e, per il primo trimestre 2021, l'Autorità stima un'ulteriore crescita nell'ordine del 5% rispetto all'ultimo trimestre del 2020.

In un contesto che segna un netto miglioramento rispetto al passato, tuttavia, "rimane come già evidenziato nelle precedenti relazioni annuali, un divario strutturale tra le diverse macro-regioni considerate, con il Nord-Ovest e il Centro in cui la diffusione degli accessi con velocità maggiori di 100 Mbit/s è superiore del 10% rispetto alla media nazionale, a fronte delle aree del Sud e delle Isole che si pongono su valori decisamente inferiori". Da un



punto di vista infrastrutturale, dunque, il Mezzogiorno continua a restare indietro mentre è in atto una complessa transizione verso il «mondo digitale» evidenziata dal presidente di Agcom, Giacomo Lasorella, alla sua prima relazione. Governare questa fase, ha proseguito, «costituisce una delle sfide più importanti che attendono Agcom in questa consiliatura».

La relazione si è occupata, ovviamente, anche di altro. A livello di contenuti informativi la televisione continua a essere il principale punto di riferimento degli italiani nonostante lo spostamento sempre più rapido verso la fruizione di notizie sul web. Continua, nel contempo, il calo di interesse (come fonte di informazione) nei confronti di radio e quotidiani. E tuttavia, rileva Agcom, i risultati economici sono fortemente negativi per tutti i mezzi di comunicazione e le analisi mostrano una flessione degli introiti pubblicitari causata sia dalla minore disponibilità di spesa degli inserzionisti sia dall'abbassamento dei prezzi di vendita degli spazi pubblicitari, a eccezione di quelli dell'online. Tutto ciò si traduce «in una riduzione complessiva dei ricavi per i media, che alla fine del 2020 scendono a 11 miliardi».

In un quadro politicamente dinamico come quello italiano, poi, l'Agcom tiene alta l'attenzione sulle apparizioni dei politici sui media, in particolare su Tg e Gr, impegnandosi a un sempre maggior monitoraggio per salvaguardare il pluralismo. L'Autorità ha auspicato, nell'ambito dell'autonomia editoriale dei fornitori di servizi di media audiovisivi e radiofonici, una corretta rappresentazione, nei programmi di informazione, delle posizioni espresse da tutte le diverse forze politiche «per un effettivo e leale contraddittorio e per dare adeguato rilievo alle posizioni delle forze politiche che non sostengono l'attuale governo e anche alle variegate posizioni dell'amplissima maggioranza di governo».

Spazio poi a un nuovo appello alla politica per una maggiore protezione dei minori relativamente ai contenuti online. «L'attuale normativa di intervento in materia di contenuti online risulta frammentata - dice Agcom - e si riferisce, in particolare, al settore del diritto d'autore, del contrasto al gioco d'azzardo, della classificazione delle opere audiovisive destinate al web e dei videogiochi, nonché all'hate speech e alle attività di prevenzione e contrasto del fenomeno del cyberbullismo. Settori importanti e delicati, ma ben lungi dal coprire l'intero spettro delle competenze dell'Autorità».



Il permanere del digital divide fra macroregioni emerge con prepotenza sul fronte della fibra ottica

ECONOMIA E VIRUS

di Fabrizio Galimberti

Perché il Sud va meno peggio del Nord

Come è andata l'economia del Sud nell'annus horribilis 2020? Un anno in l'economica ha subito una contrazione fortissima.

a pagina VI

L'ISTAT HA PUBBLICATO UNA PRIMA STIMA DEGLI ANDAMENTI 2020 DI PIL E OCCUPAZIONE PER GRANDI CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI

IL MEZZOGIORNO "VINCE" SUL NORD PERCHÉ HA UN'ECONOMIA ARRETRATA

Il sommerso (che fa parte del Pil) riesce per sua natura a resistere meglio rispetto all'emerso

Si vorrebbe che questa paradossale tenuta sia l'annuncio di una serie: dove il 'meno peggio' si trasformi in 'più meglio', e non per le ragioni sbagliate ma per le ragioni buone

di FABRIZIO GALIMBERTI

Come è andata l'economia del Sud nell'annus horribilis 2020? Un anno in cui l'attività economica ha subito la più forte contrazione dai tempi - orribili anch'essi - della Grande depressione degli anni Trenta.

L'Istat ha pubblicato una prima stima degli andamenti 2020 di Pil e occupazione per grandi circoscrizioni territoriali. Stime più complete saranno disponibili solo a fine anno, e per adesso queste cifre sono frutto di dati sul campo e di proiezioni economiche. Cioè a dire, in molti casi i dati non sono ancora disponibili e allora si sfrutta una correlazione, validata in passato, fra il dato mancante e un'altra variabile già disponibile. Stime così costruite, avverte l'Istat, sono passibili di revisioni anche ampie. Ma contentiamoci, e guardiamo a questi primi dati: cosa ci dicono su come le diverse parti d'Italia hanno retto l'urto del virus?

Prima di rispondere a questa domanda sulla base delle stime Istat, facciamoci un'altra domanda: in assenza di dati, e conoscendo le grandi linee della risposta dell'Italia alla crisi, cosa ci saremmo aspettati quanto ai differenti impatti sul Nord e sul Sud?

Ci saremmo aspettati che, paradossalmente, un'economia più arretrata resiste meglio a questo tipo di crisi rispetto a una più avanzata. Questo perché un'economia più avanzata è anche una più integrata, dove i mille fili delle interdipendenze strutturali legano strettamente manifattura e servizi, logistica e consumi, fornitori e clienti... Ora, la crisi da coronavirus ha colpito proprio quelle interdipendenze, ha costretto la mobilità all'immobilità, ha tagliato quei mille fili... Un'economia più arretrata è anche più flessibile, il sommerso (che fa parte del Pil) riesce per sua natura a resistere meglio rispetto all'emerso. In Italia non ci sono molte grandi imprese, ma certo ce ne sono più nel Centro-

Nord che nel Mezzogiorno, e sono proprio le grandi imprese che nei giorni più bui del 2020 hanno dovuto chiudere. Ci saremmo aspettati insomma che, di fronte a "frece e dardi della sorte avversa" il Mezzogiorno avrebbe potuto resistere meglio - o, per essere più precisi, meno peggio - rispetto al Centro-Nord.

I dati dell'Istat - vedi tabella - confermano le conclusioni a priori, anche se le differenze non sono poi così marcate. Il Pil in Italia è caduto dell'8,9%, con un -9,0% del Centro-Nord e un -8,4% nel Sud. Guardando ai singoli settori, questo 'meno peggio' del Mezzogiorno vale per tutti i com-



Superficie 90 %

parti della produzione, eccetto che per “commercio, trasporti, pubblici esercizi e telecomunicazioni”. In questo comparto la caduta – che in ambedue le ripartizioni è la più grave fra tutti i settori – è più pronunciata al Sud. In assenza di informazioni più dettagliate su un comparto così composito, probabilmente questo riflette la minorità delle infrastrutture di trasporto nel Mezzogiorno: mobilità e logistica sono state più direttamente colpite rispetto ad aree dove strade e autostrade, trasporto su strada e su rotaia sono più efficienti.

Veniamo all'occupazione. Qui non ci sono quasi differenze rispetto alla caduta degli occupati fra Nord e Sud: siamo al -2.1% per l'Italia, al -2.0% per il Centro-Nord e al -2,1% per il Mezzogiorno. Qui hanno giocato probabilmente il sistema di sicurezza sociale e le misure messe in moto per preservare l'occupazione, dal blocco dei licenziamenti alla Cassa integrazione allargata. Le sole differenze degne di nota sono nell'agricoltura e nelle costruzioni. In agricoltura c'è stato un leggero aumento (+0,5%) de-

gli occupati nel Centro-Nord (che forse riflette la spinta a uscire dai centri urbani “infettati” e a cercare opportunità di impiego nelle campagne, dove in effetti da tempo si sperimentano nuove forme di coltivazione e di colture) e una analoga percentuale di riduzione al Sud (dove la quota di occupati nel settore primario è più alta e da tempo è in corso una tendenza strutturale alla riduzione dell'occupazione).

Nel settore delle costruzioni gli andamenti sono più difficili da spiegare. È il solo comparto in cui si sia registrato un aumento dell'occupazione, sia al Nord che al Sud: addirittura, nel Mezzogiorno gli occupati sono aumentati del 2,4% (+0,6% al Centro-Nord), pur in presenza di un'analoga caduta del Pil settoriale (-6% o poco discosto). Forse ha giocato il ruolo di ‘rifugio’ per l'attività nelle costruzioni: coloro che sono stati espulsi da altri comparti hanno cercato lavoro – con ogni probabilità poco remunerato – in un comparto magmatico quale è quello delle costruzioni (che comprende anche i lavori di ristrutturazione e di manutenzione del patrimonio im-

mobiliare, che hanno beneficiato di generosi incentivi fiscali).

Insomma, l'attività economica nel Mezzogiorno ha tenuto meglio (meno peggio) di quella del resto del Paese. Questo “meno peggio” è dovuto alle ‘ragioni sbagliate’: la relativa arretratezza del Sud. Si vorrebbe che questa paradossale tenuta sia l'annuncio di una serie: dove il ‘meno peggio’ si trasformi in ‘più meglio’, e non per le ragioni sbagliate ma per le ragioni buone: per una politica di sostegno pubblico che finalmente esca dalle secche di decenni di iniquità nella distribuzione delle risorse e liberi le energie nascoste sfruttando quel giacimento di crescita potenziale che è il Mezzogiorno. Probabilmente la ripresa oggi in corso (se non sarà deragliata dalla variante Delta) sarà più pronunciata al Nord, per ragioni simmetriche a quelle descritte sopra. Ma dal 2022 in poi “si parerà la nobilitate” del PNRR nel condurre finalmente a convergenza le due parti di un Paese che da troppo tempo soffre un'amara cesura nei redditi, nell'occupazione e nel benessere.



LA PAROLA CHIAVE

Istat

L'Istituto nazionale di statistica (Istat) è un ente pubblico di ricerca italiano che si occupa dei censimenti generali della popolazione, dei servizi e dell'industria, e dell'agricoltura, di indagini campionarie sulle famiglie e di indagini economiche generali a livello nazionale. L'operato dell'istituto è supervisionato dalla Commissione per la garanzia dell'informazione statistica della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha il compito di garantire l'imparzialità e la completezza dei dati raccolti e pubblicati. I contenuti pubblicati dall'Istat sono disponibili con licenza Creative Commons Attribuzione 3.0. L'Istat è un membro del Sistema statistico europeo.

I NUMERI CHIAVE: VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE E OCCUPATI PER BRANCA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

AGGREGATI (Anno 2020, variazioni percentuali)	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Totale Centro Nord	Mezzogiorno	Italia
Valore aggiunto (*)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-3,6	-6,0	-9,3	-6,2	-5,7	-6,0
Industria in senso stretto	-11,9	-10,5	-11,5	-11,3	-9,9	-11,1
Costruzioni	-6,1	-6,4	-6,9	-6,4	-6,0	-6,3
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	-12,2	-14,5	-12,9	-13,0	-14,5	-13,3
Servizi finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese	-5,8	-5,1	-5,9	-5,7	-5,1	-5,5
Altri servizi	-5,8	-5,0	-5,0	-5,3	-5,2	-5,3
Prodotto interno lordo (**)	-9,1	-9,1	-8,8	-9,0	-8,4	-8,9
Occupati (**)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	0,1	0,4	0,5	-0,5	0,0
Industria in senso stretto	-0,9	-0,4	0,0	-0,5	-0,6	-0,6
Costruzioni	1,7	1,0	-0,1	0,6	2,4	1,4
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	-4,2	-4,8	-4,2	-4,3	-4,1	-4,3
Servizi finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese	-2,5	-0,8	-2,1	-1,9	-1,8	-1,9
Altri servizi	-1,6	-1,8	-1,1	-1,5	-2,3	-1,7
Totale	-2,1	-2,0	-1,9	-2,0	-2,1	-2,1

(*) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati. Il Prodotto interno lordo si ottiene aggiungendo al totale del Valore aggiunto ai prezzi base l'ammontare delle imposte sui prodotti al netto dei contributi ai prodotti.

(**) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

illustrazione di Giulio Poggesi

Più risorse per creare degli ecosistemi dell'innovazione al Sud

Questioni meridionali / 2

Giovanni Barbieri e
Floriana Cerniglia

Con il via libera della Commissione si avvia in Italia una nuova fase di investimenti pubblici che si innestano sulle sei missioni (digitalizzazione; transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute) che ambiscono a risolvere tre colli di bottiglia, presenti da decenni in Italia e che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) chiama priorità trasversali: donne, giovani e Mezzogiorno. Già prima della pandemia, in Italia, soltanto una donna su due lavorava e il tasso di disoccupazione giovanile era del 28,9 per cento. Nel Mezzogiorno, solo una donna su tre e il tasso di disoccupazione giovanile era del 45,5 per cento. Ed è proprio al Mezzogiorno che bisognerà quindi dedicare maggiore attenzione nei prossimi mesi poiché abbraccia drammaticamente le altre due questioni: donne e giovani.

La ripartizione dei fondi del Pnrr destinata al Sud sembra essere soddisfacente: circa il 40 per cento. Ma bastano tali risorse stanziare a chiudere la partita? Anzitutto, il Piano elenca una serie di macro-aree di intervento anche a completamento di progetti specifici, già avviati nel passato recente. Questo non porterà necessariamente alla realizzazione *ex novo* di infrastrutture materiali e immateriali e il risultato sarà anche molto legato alla capacità di progettazione delle singole amministrazioni locali in base ai bandi che di volta in volta verranno emanati. Il Mezzogiorno potrebbe essere penalizzato, stante la condizione di ben nota minore capacità delle amministrazioni meridionali di prendere parte ai bandi di progettazione. È per questo motivo che il governo, in questi giorni, sta studiando una norma per mettere al sicuro la quota del 40% per il Mezzogiorno. Ma non è solo una questione di quante risorse. Se si vuole intervenire sulle cause prime del ritardo del Sud e avviare un percorso di crescita robusto, autonomo e duraturo si tratta innanzitutto di ricostruire un tessuto socio-economico che necessita di risorse umane e tecnologiche. In questo senso, ci pare, nel Pnrr si sottovaluta l'importanza della ricerca scientifica per il Mezzogiorno e in particolare delle infrastrutture di ricerca. Ma sono soprattutto queste che offrono risorse e servizi alla comunità scientifica, mettendo a disposizione infrastrutture di rete condivise, archivi digitali o raccolte digitali di dati scientifici, attrezzature o strumenti di primaria importanza. Il loro scopo è quello di ridurre la frammentazione degli ecosistemi di innovazione e ricerca, di evitare la duplicazione degli sforzi e, in definitiva, di integrare maggiormente gli sforzi della ricerca scientifica nell'ottica dell'innovazione per favorire l'integrazione con il mondo dell'industria che, da esse, può trarre importanti benefici in termini di sviluppo di tecnologie innovative e competitive.

Il Pnrr, alla Missione 4 (istruzione e ricerca) stanziava circa 30,88 miliardi di euro, di cui 11,4 destinati alla componente 2: dalla ricerca all'impresa. Tra le priorità trasversali di questa missione figurano la parità di genere e l'attenzione all'istruzione dei giovani nelle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica). Tra i progetti di investimento di questa componente 2, 1,6 miliardi potrebbero andare a finanziare lo sviluppo delle Infrastrutture di ricerca (identificativo della misura M4C214) selezionate con procedure competitive che premieranno maggiormente la creazione di *partnership* pubblico-privato. Esiste un alto rischio che il Mezzogiorno non sarà in grado di "catturare" queste infrastrutture di ricerca. Questa appare come una criticità non lieve, laddove si consideri che proprio le Infrastrutture di ricerca nazionali (Ir-N secondo la tassonomia individuata dal Programma nazionale della



ricerca) sono quelle che hanno le migliori e maggiori ricadute economiche nel territorio in termini di impatto sulla formazione di capitale umano, sul trasferimento tecnologico a beneficio del sistema produttivo locale. Oggi, su 81 Ir localizzate in Italia, solo 17 si trovano al Sud. È necessario dedicare al Mezzogiorno risorse anche per l'investimento nella ricerca – teorica e applicata – nell'ottica di favorire la nascita di ecosistemi dell'innovazione sempre più avanzati e in grado di stimolare processi di crescita "endogena" sia a livello socio-economico sia industriale, pur mantenendo il meccanismo dei bandi competitivi. Si tratterebbe di dare anche in questo modo un ulteriore impulso alle discipline Stem nel Mezzogiorno con la conseguente creazione di capacità e competenze tecno-scientifiche avanzate la cui mancanza (e, spesso, l'emigrazione) continua a condannare il Mezzogiorno a una condizione di desertificazione economica e non solo. Un ulteriore punto poi (ma che tocca anche le infrastrutture di altre missioni) riguarda il futuro del loro finanziamento oltre il 2026.

Cranec, Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il canone Rai esce dalla bolletta elettrica «È onere improprio»

►La norma inserita nel dl Concorrenza sarà discussa nel prossimo Cdm. Lo chiede la Ue

Andrea Bassi

Canone Rai verso l'uscita dalla bolletta elettrica. Il provvedimento sarebbe inserito nella legge sulla Concorrenza che approderà in Consiglio dei ministri giovedì e che prevede più gare nei servizi pubblici locali. L'impegno preso nel Pnrr con Bruxelles: via dai conti sull'energia tutti gli oneri impropri.

A pag. 7

La legge sulla concorrenza

Canone Rai verso l'uscita dalla bolletta elettrica

►Provvedimento in Consiglio dei ministri giovedì: più gare nei servizi pubblici locali
►L'impegno preso nel Pnrr con Bruxelles: via dai conti sull'energia gli oneri impropri

**SARANNO ANCHE
PREVISTI TEMPI CERTI
PER LE AUTORIZZAZIONI
DEGLI IMPIANTI
PER LO SMALTIMENTO
DEI RIFIUTI**

**SECONDO LE STIME
DEL GOVERNO
LE LIBERALIZZAZIONI
POTRANNO SPINGERE
IL PIL A REGIME
DI ALMENO LO 0,5%**

IL TESTO

ROMA A Palazzo Chigi considerano il provvedimento particolarmente rilevante. Tanto che, pur essendo di fatto il ministero dello Sviluppo il titolare del dossier, in queste ore sarebbero gli uomini di Mario Draghi ad occuparsene direttamente. I contenuti, del resto, sono considerati particolarmente delicati. Il

disegno di legge in questione è quello sulla concorrenza. Un testo il cui scopo è quello di eliminare molte delle incrostazioni che frenano l'economia italiana. Il provvedimento è atteso in consiglio dei ministri giovedì. E potrebbe contenere alcune novità di rilievo, soprattutto per i consumatori. Tra le norme al vaglio, per esempio, ce n'è anche una per escludere il canone

della Rai dalla bolletta elettrica. Si tratta di un impegno che il go-



verno ha preso direttamente con l'Europa all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel "contratto" inviato a Bruxelles e che costituisce il pilastro sul quale si reggono i 200 e passa miliardi di prestiti e sovvenzioni che l'Italia riceverà nei prossimi anni, è stato messo nero su bianco la cancellazione dell'obbligo per i venditori di elettricità, di «raccolgere tramite le bollette somme che non sono direttamente correlate con l'energia». Il canone della Rai, che pesa per 9 euro al mese per 10 mesi sui conti dell'elettricità, è forse l'esempio più calzante. La misura introdotta dal governo guidato da Matteo Renzi, ha permesso di sconfiggere l'evasione che storicamente ha afflitto il canone della televisione pubblica, eppure lo ha fatto al prezzo di far apparire più care le bollette dell'energia. Ma il canone non è l'unico onere "improprio" che grava sulle bollette. In realtà sono anche altre le voci non propriamente correlate all'energia. Come per esempio la messa in sicurezza del nucleare e misure di compensazione territoriale. Oppure le agevolazioni tariffarie riconosciute per il settore ferroviario e il sostegno alla ricerca di sistema. Non è certo però, che le misure sulla razionalizzazione delle bollette elettriche trovino posto sin da subito nel testo del governo. Si tratta infatti di un disegno di legge e l'impegno con l'Europa è ad approvarlo in consiglio dei ministri entro luglio di quest'anno, ma lasciando tempo per la sua adozione definitiva fino alla fine del prossimo anno. Alcune novità, insomma, potrebbero essere introdotte durante l'esame parlamentare.

LE TUTELE

Ma il settore dell'energia sarà comunque uno dei protagonisti

del provvedimento. Dovrebbero, per esempio, introdotte delle tutele per i consumatori «vulnerabili» nel passaggio dal mercato tutelato al mercato libero previsto per i consumatori domestici sia dell'elettricità che del gas, al primo gennaio del 2023. Sempre nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, è prevista la messa a gara delle concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche e definire per queste ultime un nuovo quadro regolatorio. Tra i capitoli che saranno affrontati anche l'accelerazione per l'impianto di colonnine di ricarica per le auto green, con il superamento delle tariffe regolate. Per i servizi pubblici locali dovrebbero arrivare dei meccanismi di razionalizzazione del ricorso agli affidamenti diretti. L'intenzione sarebbe quella di imporre all'amministrazione una motivazione anticipata rafforzata che giustifichi il mancato ricorso al mercato. Semplificazioni specifiche dovrebbero riguardare le autorizzazioni agli impianti per la gestione del ciclo dei rifiuti. Le autorizzazioni per gli impianti di smaltimento dei rifiuti avranno «tempi certi» (probabilmente non oltre i 15 giorni). Il menù dovrebbe prevedere poi gare per la concessione delle aree demaniali portuali, e misure sulle concessioni per la distribuzione del gas naturale. Le misure per la concorrenza, come detto, sono considerate particolarmente importanti dal governo. Si tratta di una di quelle riforme che all'interno del Recovery plan vengono definite come «abilitanti», e che secondo le stesse stime contenute nel piano inviato a Bruxelles, potranno permettere all'economia italiana di crescere stabilmente di uno 0,5 per cento di Pil in più ogni anno nel lungo periodo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione

Per i versamenti
della pace fiscale
c'è tempo
fino al 9 agosto

**Giuseppe Morina
e Tonino Morina**

— a pag. 30

Pace fiscale, versamenti tollerati fino al 9 agosto

Riscossione

Per effetto dei sabati
e delle domeniche
più tempo per la rata

Il calendario dei pagamenti
dopo la legge di conversione
del Dl Sostegni bis

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

C'è tempo fino al 9 agosto, per pagare le rate della pace fiscale originariamente in scadenza a febbraio e marzo 2020. La nuova scadenza del 31 luglio 2021, disposta dal Dl 73/2021 (decreto Sostegni bis), convertito nella legge 106 del 24 luglio 2021, si può infatti allungare fino al 9 agosto, in quanto il 31 luglio è sabato e si sposta a lunedì 2 agosto, più i cinque giorni di tolleranza, si arriva a sabato 7 agosto, che, a sua volta, si sposta a lunedì 9 agosto.

La nuova scadenza è confermata dall'agenzia delle Entrate riscossione, che, con un comunicato stampa di ieri, ha anche annunciato di avere aggiornato le risposte alle domande più frequenti (Faq) con le novità introdotte in materia di riscossione dalla legge di conversione del decreto Sostegni-bis. Il provvedimento proroga fino al 31 agosto il periodo finale di sospensione per l'attività di notifica di nuove cartelle, avvisi e di tutti gli altri atti di competenza dell'agenzia delle Entrate-Riscossione.

L'attività di notifica degli atti è stata quindi sospesa dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2021. È prorogato al 31 agosto il termine di sospensio-

ne dei versamenti di tutte le entrate tributarie e non tributarie derivanti da cartelle di pagamento, avvisi di accertamento esecutivo, avvisi di addebito Inps affidati all'agente della riscossione, la cui scadenza ricade nel periodo tra l'8 marzo 2020 e il 31 agosto 2021. Per i contribuenti con residenza, sede legale o la sede operativa nei comuni della cosiddetta "zona rossa", la sospensione decorre dal 21 febbraio 2020. La sospensione riguarda anche il pagamento delle rate dei piani di dilazione, in scadenza nello stesso periodo. I pagamenti sospesi dovranno essere fatti entro il mese successivo alla fine del periodo di sospensione, e, quindi, entro il 30 settembre 2021.

Le nuove proroghe, per pagare le rate 2020 della rottamazione ter, del saldo e stralcio e della definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione a titolo di risorse proprie dell'Unione europea, prevedono:

- la scadenza del 2 agosto 2021 (il 31 luglio, di scadenza, è sabato e il primo agosto è domenica) del termine per pagare le rate della rottamazione ter e della definizione agevolata in scadenza il 28 febbraio 2020 e la rata del saldo e stralcio in scadenza il 31 marzo 2020;
- il differimento al 31 agosto 2021 del termine per pagare le rate della rottamazione ter e della definizione agevolata in scadenza il 31 maggio 2020;
- lo spostamento al 30 settembre 2021 del termine per pagare le rate della rottamazione ter e della definizione agevolata e la rata del saldo e stralcio in scadenza il 31 luglio 2020;
- il differimento al 2 novembre 2021 (il 31 ottobre 2021, di scadenza, è domenica e il primo novembre è

festivo) del termine per pagare le rate della rottamazione ter e della definizione agevolata in scadenza il 30 novembre 2020.

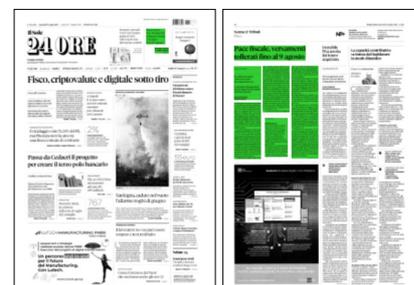
È fissato al 30 novembre 2021 il termine per pagare le rate della rottamazione ter, del saldo e stralcio o della definizione agevolata, in scadenza ordinaria il 28 febbraio, 31 marzo, 31 maggio e 31 luglio 2021. Per tutti i termini di pagamento, è prevista una tolleranza di cinque giorni. Questo significa che il pagamento delle rate può essere fatto entro i cinque giorni successivi alla scadenza, con la conseguenza che, come si è detto, la scadenza del 31 luglio 2021 si può allungare fino al 9 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Effetto domino

- La nuova scadenza del 31 luglio 2021, disposta dal Dl 73/2021 (decreto Sostegni bis), convertito nella legge 106 del 24 luglio 2021, per saldare le rate della pace fiscale originariamente in scadenza a febbraio e marzo 2020 si può allungare fino al 9 agosto 2021
- Questo in virtù del fatto che il 31 luglio è sabato e si sposta a lunedì 2 agosto, più i 5 giorni di tolleranza, si arriva a sabato 7 agosto che, a sua volta, si sposta a lunedì 9 agosto 2021



Fisco, criptovalute e digitale sotto tiro

Lotta all'evasione

L'atto d'indirizzo del Mef chiede di vigilare sui rischi della nuova economia

Attenzione al recupero delle perdite dei soggetti che hanno subito controlli

La lotta all'evasione mette nel mirino le nuove forme dell'economia. L'atto di indirizzo del Mef 2021-2023 raccomanda, infatti, di andare alla ricerca del sommerso collegato al mondo delle criptovalute e dell'economia digitale. Tenendo conto non solo dei rischi di riciclaggio ma anche di quelli di occultamento della base imponibile e di trasferimento di capitali all'estero. Massima attenzione, inoltre, al recupero delle perdite riportate fittiziamente in avanti da parte di soggetti che hanno già subito controlli.

Mobili e Parente — a pag. 3

Lotta all'evasione 2021, sotto tiro economia digitale e criptovalute

Fisco. Nell'atto d'indirizzo del ministro dell'Economia Daniele Franco spinta alla compliance e al recupero di perdite per chi ha già subito controlli



Rilancio della riscossione con azioni mirate per il recupero dei crediti anche per evitarne la prescrizione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

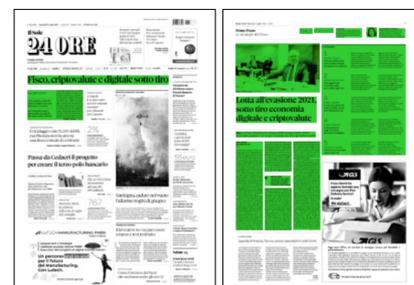
La lotta all'evasione si evolve e si adatta al processo di digitalizzazione del Paese, mettendo nel mirino anche il possibile sommerso collegato al mondo delle criptovalute. Con un obiettivo ben preciso: restituire ai contribuenti sotto forma di riduzione del prelievo fiscale i proventi sottratti agli evasori. Il percorso da seguire è quello già tracciato negli ultimi anni con un potenziamento delle strategie di compliance, ossia l'utilizzo dell'incrocio dei dati per spingere cittadini e imprese all'adempimento spontaneo. Sono le linee guida tracciate dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, nell'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale degli anni 2021-2023 recapitato ai direttori del dipartimento delle Finanze, delle Agenzie e al comando generale delle Fiamme gialle.

Dopo la sospensione delle notifiche del 2020 a causa dell'emergenza Covid, tutto il sistema è chiamato a

un salto di qualità. Anche perché l'evasione sta cambiando pelle e grazie alla tecnologia. Per questo l'atto d'indirizzo invita l'amministrazione finanziaria nel suo complesso a identificare, anche sull'esperienza dei Paesi Ocse e dell'Unione europea, i nuovi fenomeni collegati all'economia digitale, con particolare riferimento allo sviluppo dei crypto asset. A tal proposito il Mef raccomanda di elaborare strategie e soluzioni che consentano di conoscere i "flussi" dei dati delle transazioni effettuate attraverso l'intermediazione delle piattaforme di exchange di criptovalute. Il messaggio, dunque, è quello di alzare la guardia per seguire i movimenti di denaro che possono essere generati dal nero. Anche perché non c'è solo un problema di riciclaggio (si veda la pagina a lato), ma di occultamento di base imponibile o di trasferimento all'estero di capitali che così si sottraggono a tassazione.

Per riuscire in questo compito, il Fisco dovrà lavorare ad armi pari puntando sulla digitalizzazione e dando un senso alla mole imponente di informazioni che confluiscono nei database dell'amministrazione finanziaria. Al centro dell'azione di controllo resta l'analisi di rischio che prevederà sempre una fase di

contraddittorio con il contribuente (l'invito del Mef è a intensificare l'invio delle lettere di compliance). Con una sorta di rating anche alla luce dei comportamenti precedenti. Infatti l'atto di indirizzo chiede espressamente di «monitorare il comportamento dei contribuenti che hanno subito un controllo fiscale per verificare nel tempo il loro grado di propensione all'adempimento e, più in generale, per valutare il livello di fedeltà fiscale». Massima attenzione, sotto questo profilo, è richiesta sul recupero delle perdite fiscali utilizzate per abbattere il livello di tassazione singola o all'interno dei gruppi societari. Il Mef fa notare, infatti, che il recupero può generare nell'immediato, o anche nel medio periodo, «un incremento delle entrate, con corrispondente diminuzione tendenziale del tax gap».



Il salto di qualità, però, è richiesto anche sul fronte della riscossione. Dopo aver indicato al Parlamento i possibili margini di intervento in vista di una futura riforma (si veda il **Sole 24 Ore** del 23 luglio), il ministro Franco guarda all'immediato: si può e si deve migliorare la capacità di recupero facendo leva sulle banche dati attualmente utilizzabili. A tal proposito, l'atto di indirizzo chiede ad agenzia delle Entrate-Riscossione di perfezionare le «tecniche di analisi delle posizioni debitorie mediante l'acquisizione e l'utilizzo, nel rispetto della normativa vigente a tutela della privacy, delle informazioni presenti nelle banche dati disponibili per l'Agenzia anche attraverso la collaborazione con la Guardia di Finanza». L'obiettivo è puntare alle posizioni che consentono un recupero (le «più solvibili»), ma ferma restando la necessità di salvaguardare tutti i crediti affidati in riscossione mediante atti idonei a evitare la decadenza e la prescrizione. Inoltre, bisognerà pensare anche alla fine della sospensione delle notifiche di nuovi atti, che per ora si ferma al 31 agosto, in modo da assicurare una «graduale ripresa» di tutte le attività connesse alla riscossione coattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

84,3
miliardi

IL TAX GAP

L'ultima stima disponibile del tax gap indica una media di 84,3 miliardi di relativa alle principali imposte monitorate



DIPARTIMENTO FINANZE

Al dipartimento Finanze l'atto di indirizzo chiede di contribuire a predisporre misure per l'equità fiscale e per rafforzare l'antievazione

Le linee guida

1

AGENZIA ENTRATE

Fattura elettronica e strumenti evoluti di pagamento digitale

Resta l'impulso ai pagamenti elettronici nell'ottica di favorire la tracciabilità. Per questo l'agenzia delle Entrate dovrà automatizzare il processo di fatturazione elettronica a seguito di pagamenti digitali con lo sviluppo di servizi a valore

aggiunto. Per rafforzare il rapporto fiduciario con i cittadini l'Agenzia dovrà valorizzare gli istituti di natura premiale, promuovere l'adempimento collaborativo e gli interpelli sui nuovi investimenti, intensificare accordi preventivi e patent box

2

AGENZIA RISCOSSIONE

Dati aggiornati in tempo reale sui crediti degli enti

Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) dovrà assicurare lo scambio informativo con gli enti impositori per aggiornare tempestivamente i dati contenuti nello stato della riscossione, compresi quelli relativi a

sospensioni legali, rateizzazioni e provvedimenti che vanno modificare i debiti affidati. Tutto questo dovrà essere fatto anche attraverso una maggiore interoperabilità delle banche dati di Ader e quelle del contenzioso del dipartimento Finanze

3

AGENZIA DOGANE

Contrasto alle frodi sulle vendite online con Paesi extra Ue

Tra le attività chieste ad agenzia delle Dogane e Monopoli (Adm) spicca il contrasto alle frodi relative alle frodi commerciali con transazioni online nei confronti di Paesi al di fuori dell'Unione europea. In questo senso dovrà essere garantita la

riscossione della fiscalità sulle merci come i dazi e l'Iva. Le Dogane inoltre dovranno assicurare una maggiore sinergia con i sistemi nazionali e comunitari per controllare gli scambi attraverso piattaforme di e-commerce

4

AGENZIA DEMANIO

Valorizzazione degli immobili per ridurre il debito

L'Agenzia del Demanio dovrà continuare a garantire la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, al fine di realizzare un impatto positivo sull'economia, di contenere la spesa, di ridurre il debito pubblico nonché di

individuare nuovi modelli e soluzioni di utilizzazione degli immobili demaniali utili anche a facilitare strategie di modernizzazione dei servizi resi alla cittadinanza. Richiesto anche il supporto al commissario per la ricostruzione nel Centro-Italia

5

GUARDIA DI FINANZA

Priorità al contrasto delle frodi Iva

Per le Fiamme gialle sarà prioritaria la tutela del bilancio dell'Unione europea, dello Stato, delle regioni e degli enti locali anche in relazione allo scenario programmatico di politica

fiscale delineato nel Pnrr. Frodi Iva, evasione internazionale, stabili organizzazioni e contrasto al lavoro nero restano i punti cardine dell'attività di controllo richiesta alla GdF



Ministro dell'Economia. Daniele Franco

IMAGOECONOMICA

La proposta: transazioni cash limitate a 10.000 euro



I beni di alto valore consentono di convertire il contante frutto di reati in altre classi di beni

L'uso del contante

Le differenze tra i Paesi regalano un assist alla criminalità organizzata

Paese dell'Unione Europea che vai, limite all'uso del contante che trovi. E questo è un problema. Un grande problema. Perché distorce la concorrenza del mercato interno, moltiplica gli obblighi burocratici, favorisce l'evasione fiscale e regala un assist alla criminalità organizzata.

La Commissione europea nel decidere l'istituzione di un'Authority europea anticiclaggio, dedica un approfondimento al contante e propone di introdurre il limite di 10mila euro per le transazioni cash.

Facile a dirsi, difficile a farsi. Mentre, infatti, la Commissione propone, la realtà è che si va dal limite di 500 euro in Grecia a nessun limite in Germania, Austria, Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo e Svezia. Nella Repubblica Ceca il limite è di 10.300 euro e la media europea è di circa 4.500 euro. Complessivamente sono 19 gli Stati membri che hanno introdotto o stanno introducendo limitazioni ai pagamenti in contanti.

La situazione è in continua evoluzione, con Malta che ha recentemente introdotto un limite di 10mila euro ai pagamenti in cash per alcuni settori e altri Stati membri che hanno deciso o pianificato di abbassare questi limiti. La Danimarca, ad esem-

pio, sta progettando di abbassare il limite a 2.700 euro e l'Italia ridurrà la soglia a mille euro a partire dal 2022.

In tre casi - Francia, Italia e Spagna - soglie più alte si applicano ai non residenti (tra 10mila e 15mila euro) e mentre in Ungheria e Polonia i limiti si applicano solo alle transazioni B2B, alcuni Paesi come la Slovenia hanno fissato soglie diverse per le transazioni B2C e B2B. Tra i Paesi che non hanno stabilito alcun limite ai pagamenti in contanti, Irlanda e Svezia permettono ai commercianti di rifiutare il cash.

Per avere un'idea di quanto le differenze sul limite all'uso del contante distorcano il mercato, basti l'esempio riportato dalla stessa Commissione: il solo settore della gioielleria belga stima una perdita di entrate di 20-30% a causa della divergenza nelle misure nazionali. La Federazione europea della gioielleria ha chiesto l'introduzione di un limite alle transazioni in contanti di 10mila euro a livello Ue.

Quasi inutile spiegare perché la criminalità organizzata tifi per l'uso del cash "no limits". I beni di alto valore - orologi, opere d'arte, auto di lusso, metalli preziosi e beni immobili - offrono ai criminali un modo semplice per convertire il contante frutto di reati in classi di beni che mantengono il valore nell'economia legale e possono perfino far crescere del capitale da reinvestire.

Inoltre, i beni possono essere spostati attraverso i confini senza essere rilevati e successivamente venduti, dato che non rientrano nella disciplina anticiclaggio del contante e non devono essere dichiarati.

— R.Gal.

— An.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



CRIMINALITÀ FINANZIARIA

Il riciclaggio vale l'1,28% del Pil, ma l'Europa non ha ancora una linea comune di contrasto

Roberto Galullo e Angelo Mincuzzi — a pag. 2

2%

FONDI SEQUESTRATI
Il riciclaggio vale circa 210 miliardi, ma solo il 2% di questo patrimonio è sequestrato a causa della scarsa incisività di una azione comune europea

L'Europa cerca un'arma comune per combattere il riciclaggio

Una Babele di regole. La proposta di creare un'Autorità per la Ue doterebbe i 27 Paesi di uno strumento più adatto a contrastare flussi di denaro sporco che attraversano le frontiere là dove oggi le singole authority nazionali hanno norme e risorse diverse



L'APPOGGIO ECOFIN
Il ministro Franco:
«Il pacchetto della Commissione è un passo avanti nella lotta ai flussi illeciti»



LA POSTA IN GIOCO
Secondo Europol, una percentuale tra lo 0,71% e l'1,28% del Pil della Ue è «coinvolto in attività finanziarie sospette»

Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi

L'Europa della lotta al riciclaggio è una Babele di regole e di authority sottodimensionate che spesso non si parlano tra loro, quando addirittura non entrano in conflitto. Combattere la criminalità internazionale con queste armi è come cercare di svuotare il mare con un cucchiaino.

In Germania la vigilanza antiriciclaggio del settore non finanziario è affidata a soli 15 specialisti, che devono supervisionare oltre un milione di entità. In Croazia è un'unica persona a occuparsi della sorveglianza del settore immobiliare mentre in Olanda – dove il comparto è in espansione da anni – gli specialisti sono 10, come in Belgio. Per non parlare del settore finanziario. Qui le disparità sono evidenti anche solo se si confrontano due Stati membri dell'Unione Europea che hanno un comparto finanziario di dimensioni simili: in Finlandia il personale dell'autorità di vigilanza dedicato all'antiriciclaggio è composto da 10 dipendenti, in Austria sono 27. Ogni Paese sembra andare per la propria strada.

Fino al 2019 l'Autorità bancaria europea (Eba) impiegava meno di tre persone a tempo pieno nell'antiriciclaggio. Poi, il piano d'azione del Consiglio Ue ha deciso di rafforzare lo staff con altre quattro risorse dal gennaio 2020 e ulteriori quattro dipendenti dall'inizio del 2021. Ancora troppo poco per chi ha il complesso compito di supervisionare

tutte le authority bancarie dei 27 stati della Ue. E l'Eba stessa non è in grado di conoscere il numero delle risorse umane che i singoli Paesi impiegano per contrastare il lavaggio di denaro sporco.

C'è questo quadro – abbastanza desolante, vista la potenza di fuoco che dall'altra parte criminali ed evasori possono mettere in campo – alla base della decisione della Commissione europea di istituire un'Authority europea antiriciclaggio.

Un'iniziativa alla quale ieri il ministro dell'Economia italiano, Daniele Franco, ha ribadito il suo appoggio durante una sessione pubblica dell'Ecofin straordinario, convocato in videoconferenza per dare il via libera ai Pnrr di Croazia, Cipro, Lituania e Slovenia. «Il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo rappresentano minacce concrete nelle nostre società, perciò accogliamo con favore il pacchetto presentato dalla Commissione europea come un passo avanti nella lotta ai flussi finanziari illeciti», ha detto Franco. Che ha aggiunto: «Crediamo che la proposta vada nella giusta direzione. Confido che la nuova cornice fornirà nuovi strumenti efficaci per migliorare le azioni per la mitigazione del rischio».

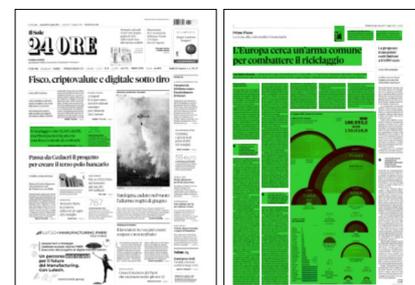
A sintetizzare i motivi di questa scelta è stato il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, il quale ha sottolineato che «sebbene le leggi della Ue in questo settore siano tra le più severe al mondo, non vengono ancora applicate in modo uniforme tra gli Stati

membri. Ci sono anche scappatoie che devono essere evitate. La nuova autorità coordinerà le autorità di vigilanza nazionali dell'Unione, ma non le sostituirà, supervisionerà direttamente solo alcune delle istituzioni finanziarie più rischiose che operano in più paesi della Ue. Abbiamo anche bisogno di un unico insieme di norme per appianare le variazioni nazionali e per chiarire, rafforzare e allineare gli obblighi in materia di antiriciclaggio in tutti i Paesi della Ue», ha aggiunto Dombrovskis.

Secondo Europol, una percentuale tra lo 0,71% e l'1,28% del Pil della Ue è «coinvolto in attività finanziarie sospette». Solo nel 2019 questa quota di Prodotto interno lordo ammontava a un valore compreso tra 117 e 210 miliardi di euro di attività sospette e di transazioni che avvengono attraverso il sistema finanziario dei Paesi membri.

Solo una parte infinitesimale di questo enorme fiume di denaro viene intercettata dalle autorità dei singoli Paesi, appena il 2% di questi patrimoni viene sequestrato e solo l'1%, alla fine, viene confiscato.

Un problema enorme, vista anche



la grande quantità di denaro sospetto fuoriuscito dalla Russia da quando Vladimir Putin è al potere. Le stime parlano di mille miliardi di dollari, parte dei quali sono entrati in Unione Europea attraverso le banche dei Paesi baltici, come ha dimostrato lo scandalo della Danske Bank, alla base dell'accelerazione che portato la Ue a decidere la creazione dell'Authority europea antiriciclaggio.

La filiale estone della banca danese aveva gestito tra il 2007 e il 2015 un flusso sospetto di 200 miliardi di euro di soggetti non residenti, in gran parte della Federazione russa e delle ex repubbliche sovietiche. La mancata collaborazione tra le autorità di vigilanza estoni e danesi ha influito sulla loro capacità di bloccare il flusso di fondi sospetti e di rimediare alle carenze della banca. Anzi, dopo l'esplosione dello scandalo - forse il più importante della storia bancaria europea - tra la Fsa danese (l'autorità di sorveglianza del Paese) e la Estonian Supervisory Authority (Efsa) sono volati gli stracci, sebbene nel compassato linguaggio formale, con i danesi che accusavano gli estoni di non aver vigilato sulla filiale di Tallinn della Danske e i baltici che rispedivano al mittente le accuse.

Un problema analogo si è verificato anche per la svedese Swedbank, dove le transazioni sospette sono state di 37,7 miliardi di euro. Qui, un report interno commissionato a Clifford Chance ha messo in evidenza che le diverse filiali della banca procedevano ognuna per conto proprio quanto alla valutazione dei ri-

schì sui nuovi clienti.

Dopo questi scandali la Commissione Ue ha deciso di considerare il riciclaggio una priorità. Così da gennaio 2020, quando gli Stati membri avrebbero dovuto recepire le norme più recenti in materia di antiriciclaggio, la Commissione ha aperto 23 casi di infrazione per mancata comunicazione o comunicazione parziale di recepimento, ha deferito tre Stati membri alla Corte di Giustizia europea e ha emesso cinque pareri motivati per il recepimento incompleto delle norme. Quattro Stati membri hanno ricevuto lettere di messa in mora per aver omesso un corretto recepimento della normativa. Inoltre, nel maggio 2020 la Commissione ha proposto al Consiglio di formulare raccomandazioni sul tema per 11 Stati membri.

Anche gli strumenti delle autorità di vigilanza nazionali che hanno poteri di antiriciclaggio sono una Babel. La Banca d'Italia, per esempio, ha il potere di emettere sanzioni amministrative, ed è andata oltre le sanzioni previste dalla direttiva antiriciclaggio (vale a dire 5 milioni di euro), quando il beneficio è più elevato (la sanzione è al massimo il doppio dell'importo del beneficio ottenuto). In Estonia, invece, le sanzioni amministrative previste sono considerate troppo basse ed è in corso un processo per aumentare le penalità. Nel settore non finanziario, il ministero irlandese della Giustizia può impartire istruzioni per conformarsi o revocare autorizzazioni, ma non ha il potere di emettere sanzioni

amministrative.

Allo stesso modo, i supervisori danesi delle professioni legali non hanno il potere di irrogare sanzioni pecuniarie nei confronti dei professionisti vigilati. Allo stesso modo, non tutte le Financial Intelligence Unit (Fiu) condividono le stesse armi. Ad alcune, come la finlandese e la greca, sono stati conferiti anche poteri amministrativi per il congelamento dei beni per un certo periodo di tempo.

Secondo l'Eba, questa mancanza di omogeneità delle sanzioni provoca dei paradossi: sono stati riscontrati casi in cui le banche non hanno adottato misure correttive antiriciclaggio in seguito all'irrogazione di multe perché l'importo delle ammende stesse era basso e veniva considerato un costo dell'attività bancaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CANDIDATURA DELL'ITALIA

Nelle scorse settimane l'Associazione bancaria italiana è scesa in campo per chiedere al Governo di operare perché la sede della futura autorità europea anti-riciclaggio possa essere assegnata all'Italia. In una lettera (vedi il [Sole 24 Ore](#) dell'11 giugno scorso), l'Abi ricorda come Francia e Germania siano già sedi di organismi importanti

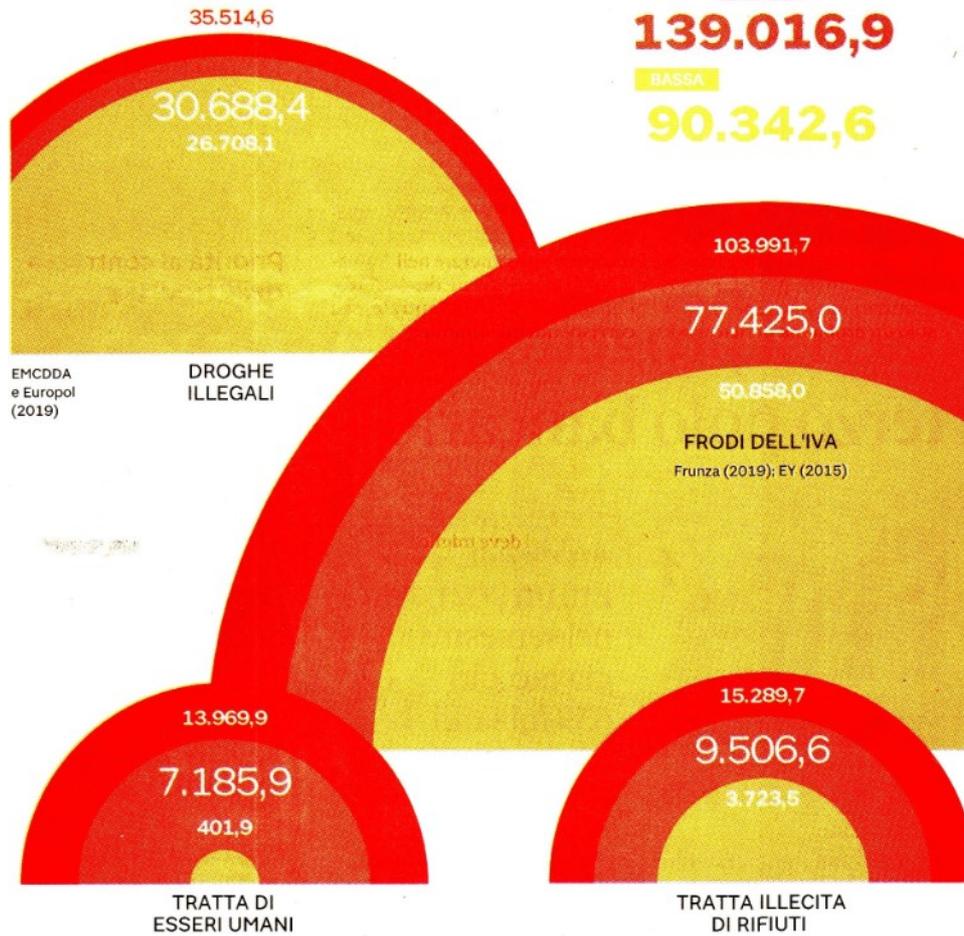
La mappa delle somme da riciclare

IL MERCATO DEL CRIMINE

La stima dei proventi dei grandi reati nella Ue. Ricavi in milioni di euro 2019

LEGENDA
E TOTALI

ALTA
186.553,2
MEDIA
139.016,9
BASSA
90.342,6



I LIMITI ALL'USO DEL CONTANTE



Fonte: Commissione europea

PANORAMA

COSTRUZIONI

Interventi edili a +40%, 3,5 miliardi in sei mesi

**SAIE E ANCE
A guidare la
classifica per
regioni è la
Lombardia
con interventi
per 507
milioni**

Dei 222 miliardi di euro di investimenti del Pnrr, 107,7 miliardi (quasi la metà, il 48%) riguardano il settore delle costruzioni e sono destinati interamente ad accompagnarlo verso la rivoluzione verde e digitale delle infrastrutture. Allo stesso tempo, si fanno sentire gli effetti del Superbonus 110%, grazie agli oltre 24 mila interventi effettuati al 1° luglio per un valore totale di quasi 3,5 miliardi di euro (+39,7% rispetto a maggio).

A scattare la fotografia è Saie Bari, (la principale fiera delle costruzioni in Italia dal 7 al 9 ottobre 2021 alla Nuova Fiera del Levante di Bari), sulla base dei dati elaborati dall'Ance.

I fondi per l'edilizia ammontano, quindi, a 107,7 miliardi di euro, mentre Francia e Germania hanno destinato risorse pari al 21% e al 23% dei rispettivi piani. Nel periodo 2021-2026 si prevede poi che il Pnrr possa determinare per il comparto costruzioni una crescita di 3,3 punti percentuali.

Anche il Superbonus 110% sta riscuotendo grande partecipazione: secondo i dati Enea-Mise, al 1 luglio 2021, risultano 24.503 gli interventi legati al Superbonus per un valore di quasi 3,5 miliardi di euro. Rispetto al monitoraggio di maggio emerge un aumento del +32% in termini di numero e del +39,7% nell'importo.

Tra le regioni spicca la Lombardia (con 3.293 interventi per un valore di 507 milioni di euro), seguita dal Veneto (3.111; 353 milioni) e dal Lazio (2.383 interventi e 310 milioni di euro). In testa le performance di Lombardia, veneto e Lazio. Ma

Sicilia, Puglia, Campania e Calabria sono tutte nella top 10. L'elaborazione Ance su dati Enea ci restituisce la fotografia di un incentivo che piace sia quando si tratta di interventi su edifici condominiali – che determinano il 43% circa del valore degli interventi e che sono caratterizzati da un importo medio che supera i 500mila euro – sia quando si tratta di edifici unifamiliari (35%) che di unità immobiliari indipendenti (22 per cento).

«Abbiamo davanti – ha detto il presidente di Ance, Gabriele Buia – una delle sfide più impegnative della nostra storia: il Recovery plan, che con 107,7 miliardi sui 222 stanziati vede il settore delle costruzioni protagonista dei progetti di ammodernamento del Paese. Occorre poi avere notizie certe sulla proroga del Superbonus, la cui decisione è slittata alla legge di Bilancio».

«Il 2021 sarà un anno fondamentale per la ripartenza e per gettare le basi per il prossimo quinquennio – ha concluso il direttore di Saie, Emilio Bianchi -. Non a caso sostenibilità, efficientamento energetico, innovazioni tecnologiche e trasformazione digitale sono proprio i focus principali della nuova edizione barese di Saie, la storica fiera delle costruzioni in Italia. Saie Bari vuole essere il luogo in cui istituzioni, imprese e professionisti si incontrano per mostrare il meglio del Made in Italy».

— **Laura Cavestri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRIBUNALE DI MODENA

Il lavoratore no vax può essere sospeso e non retribuito

L'azienda può sospendere dal servizio e dalla retribuzione il lavoratore che non vuole vaccinarsi contro il Covid. Lo ha stabilito il Tribunale di Modena con una ordinanza il 23 luglio che fa il punto sui diversi diritti contrapposti in tempo di pandemia. Il datore di lavoro – scrive il giudice – si pone come garante della

salute e della sicurezza dei dipendenti e ha l'obbligo di adottare tutte quelle misure di prevenzione e protezione che sono necessarie a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori. Anche **Confindustria** nei giorni scorsi aveva valutato la sospensione dei lavoratori che rifiutano la vaccinazione.

Marisa Marraffino — a pag. 8

Il lavoratore non vuole vaccinarsi? Sospensione e stop alla retribuzione



Il principio di solidarietà collettiva rende legittima la scelta di allontanare chi non si vaccina

Tribunale di Modena

Il datore è garante di salute e sicurezza dei dipendenti e dei terzi in azienda

Marisa Marraffino

L'azienda può sospendere dal servizio e dalla retribuzione il lavoratore che non vuole vaccinarsi contro il Covid-19. Questa volta lo ha stabilito il Tribunale di Modena, Presidente Emilia Salvatore, con l'ordinanza n. 2467 dello scorso 23 luglio che fa il punto sui diversi diritti contrapposti in tempo di pandemia.

“Il datore di lavoro – si legge nella pronuncia – si pone come garante della salute e della sicurezza dei dipendenti e dei terzi che per diverse ragioni si trovano all'interno dei locali aziendali e ha quindi l'obbligo ai sensi dell'art. 2087 del codice civile di adottare tutte quelle misure di prevenzione e protezione che sono necessarie a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori”.

Il Tribunale ricorda come la direttiva UE 2020/739 del 3 giugno 2020 abbia incluso il Covid-19 tra

gli agenti biologici da cui è obbligatoria la protezione anche negli ambienti di lavoro. Rientra quindi tra i doveri di protezione e sicurezza sui luoghi di lavoro, dettati dal Dlgs 81/2008, quello di tutelare i lavoratori da agenti di rischio esterni. Non basta più l'uso delle mascherine, come invocato dalle due ricorrenti, per proteggersi adeguatamente. Così come il datore di lavoro non è tenuto a fornire al lavoratore ulteriori informazioni sui rischi/benefici della vaccinazione, trattandosi di informazioni ormai notorie.

Nel caso di specie, a presentare il ricorso erano state due fisioterapiste di una RSA assunte da una cooperativa di Modena che le aveva sospese senza retribuzione a seguito del loro rifiuto di vaccinarsi. La sospensione era avvenuta prima dell'entrata in vigore del decreto legge 44/2021 che ha imposto l'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario, che quindi non avendo efficacia retroattiva non poteva applicarsi in questo caso.

Il Tribunale ricostruisce allora la vicenda in via generale, delineando il quadro della normativa esistente. Anche se il rifiuto a vaccinarsi non può dar luogo a sanzioni disciplinari, può comportare però conseguenze sul piano della valutazione oggettiva dell'idoneità alla mansione. Così per chi lavora a contatto col pubblico oppure in spazi chiuso

vicino ad altri colleghi la mancata vaccinazione può costituire un motivo per sospendere il lavoratore senza retribuzione.

Non trova pregio neppure l'asserita violazione della privacy delle lavoratrici che avevano sottoscritto il consenso informato sulla mancata sottoposizione al vaccino che può essere valutata dal medico aziendale per stabilire l'idoneità del lavoratore alla mansione.

Il diritto alla libertà di autodeterminazione – spiega l'ordinanza – deve essere bilanciato con altri diritti di rilievo costituzionale come la salute dei clienti, degli altri dipendenti e il principio di libera iniziativa economica fissato dall'articolo 41 della Costituzione.

Pertanto se il datore di lavoro non dispone di mansioni che non prevedano contatti con l'utenza può decidere di sospendere chi non voglia vaccinarsi. Il principio di solidarietà collettiva, grava su tutti (compresi i lavoratori) e rende legittima la scelta del datore di lavoro di allontanare momentaneamente il lavoratore



non vaccinato.

Tutti gli studi clinici condotti finora, conclude il provvedimento, hanno dimostrato l'efficacia dei vaccini nella prevenzione del Covid-19. La circostanza che le autorità regolatorie abbiano autorizzato la somministrazione del vaccino a partire da 12 anni serve ad escludere la natura sperimentale dello stesso, rafforzata dal fatto che allo stato non ci sono evidenze scientifiche che provino il rischio di danni irreversibili a lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rimbando del Pil
e fiducia delle imprese
ai massimi.
Centro Studi
Confindustria: occupati
a tempo determinato
tornati ai livelli
pre-crisi ma quelli
stabili non crescono**

Storti

a pagina 3

Confindustria: occupati a tempo determinato tornati a livelli pre-crisi ma non crescono quelli stabili

Forte rimbalzo del Pil Fiducia imprese ai massimi

Il Pil cresce, la fiducia delle imprese resta alta, ma i contagi e la diffusione della variante Delta creano incertezze rispetto alla tenuta della ripresa. È questo in sintesi, lo scenario delineato dal **Centro Studi di Confindustria**, che rileva un forte "rimbalzo del Pil nel 2° trimestre 2021" ma segnala una crescita meno forte nel 3° e 4° trimestre. A giugno, segnala il Csc, si è irrobustita la risalita, grazie all'accelerazione delle vaccinazioni e alle minori restrizioni, ma nelle ultime settimane l'aumento dei contagi in varie parti d'Europa pone "nuovi rischi di raffreddamento dell'attività economica, specie nel turismo e in particolare da agosto, per il rischio di eventuali nuove misure anti-Covid".

Il Csc evidenzia come i servizi siano in forte recupero nel 2° trimestre con una risalita che dovrebbe proseguire nel 3° trimestre. Bene anche i consumi: la spesa delle famiglie è stimata finalmente in recupero. Stabile la ripresa della produzione industriale, che coinvolge quasi tutti i settori.

La ripartenza si riflette anche nei dati sul lavoro "con aspettative di aumento degli occupati: da marzo nel manifatturiero, da maggio nei servizi". Gli occupati a tempo determinato sono cresciuti molto da marzo, tornando oltre i livelli pre-crisi (a maggio +60 mila). Non è ancora iniziata, invece, la risalita di quelli a



tempo indeterminato: -403 mila da gennaio 2020. E non si arresta il calo dei lavoratori indipendenti, mentre resta da assorbire l'eccezionale aumento di inattività: ancora quasi +400 mila.

Bene anche la produzione industriale, che cresce dell'1,3% a giugno su maggio, mese in cui l'Istat aveva rilevato una diminuzione dell'1,5% su aprile. I livelli di attività si attestano poco sopra i livelli di febbraio 2020. La variazione congiunturale dell'attività nel secondo trimestre è di +1,1%, dopo +1,2% nel primo, e il trascinarsi al terzo trimestre è di +0,3%. La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, aumenta in giugno del 14,7% rispetto allo stesso mese del 2020. Gli ordini in volume avanzano in giugno del 2,3% sul mese precedente (+13,8% su giugno 2020) e in maggio dell'1,8% su aprile (+36,0% annuo).

Il Csc segnala anche l'accelerazione della domanda interna, sostenuta nei mesi più recenti anche dai consumi che, per effetto dell'incertezza e delle limitazioni agli spostamenti e alle attività, avevano languito nei mesi scorsi. Tanto che nel primo trimestre il tasso di risparmio delle famiglie, secondo l'Istat, era ulteriormente salito, raggiungendo il 17,1% del reddito disponibile, valore più che doppio rispetto alla media pre-Covid (8,2%) e secondo solo al 20,1% raggiunto nella primavera del 2020.

Nonostante la crescita dei contagi in Italia e nel mondo, la fiducia degli imprenditori manifatturieri in giugno è salita ai massimi dall'autunno del 2000, sostenuta da una ripresa della domanda che continua ad accelerare, mettendo sotto pressione la capacità produttiva delle imprese. "Nell'ultimo mese i saldi dei giudizi e delle attese su produzione e ordini - sottolinea il [Centro Studi Confindustria](#) - hanno raggiunto livelli storicamente elevati mentre sono molto migliorate le valutazioni degli imprenditori sull'andamento dell'economia e dell'occupazione nel breve periodo". Il Pmi manifatturiero in giugno ha toccato il livello di 62,2, vicino al record storico raggiunto in maggio (62,3).

Ilaria Storti

CONFINDUSTRIA

**Forte rimbalzo del Pil,
ma è allarme varianti**

Lo scenario per l'Italia è un rimbalzo forte del Pil nel 2° trimestre, meno nel 3° e 4° trimestre, stima il **Centro studi Confindustria**. Preoccupa la variante Delta. — a pagina 6

Forte rimbalzo Pil a giugno, rischi da contagi



Incertezza a livello europeo per gli effetti della variante delta e per gli aumenti dei prezzi delle commodity

Confindustria

La spinta dal forte recupero di servizi e consumi ma anche dalla crescita dell'industria

Giorgio Pogliotti

L'Italia è ripartita in modo robusto, spinta dal forte recupero dei servizi, dal rimbalzo dei consumi e dalla crescita che prosegue su ritmi stabili nell'industria, anche se si è indebolito il traino dell'export. Ma sulle prospettive pesano ancora alcune nubi che possono compromettere la ripresa: l'incertezza nell'Eurozona per i possibili effetti della variante delta Covid, gli Usa che si stanno assestando su ritmi di crescita meno elevati, i prezzi alti e la scarsità delle materie prime.

È la fotografia scattata dall'ultimo rapporto del **Centro studi Confindustria**, che evidenzia «il rimbalzo del Pil forte nel 2° trimestre 2021, meno nel 3° e 4° trimestre». A giugno si è irrobustita la ripresa per effetto dell'accelerazione delle vaccinazioni e delle minori restrizioni, ma l'aumento dei contagi a livello

europeo registrato a luglio rischia di compromettere l'attività economica, specie nel turismo nel mese di agosto. Tutto ciò in un contesto caratterizzato dal forte recupero dei servizi nel 2° trimestre: a giugno l'indice Pmi che monitora l'andamento del settore dei servizi è salito ancora, a 56,7 punti (da 53,1 di maggio), e dovrebbe continuare a salire nel 3° trimestre. Per gli investimenti prosegue la dinamica favorevole dei mesi primaverili, con ordini in aumento, per la spesa delle famiglie si stima un recupero, grazie alla maggiore mobilità. L'indice dei consumi Confcommercio mette in luce un recupero a maggio-giugno più accentuato nei servizi, grazie alla ripresa di viaggi e spese fuori casa. E le attese sono positive: gli ordini interni dei produttori di beni di consumo nel 2° trimestre sono saliti di 6 punti, la fiducia delle famiglie è oltre i livelli pre-crisi.

Stabile la crescita dell'industria: grazie al recupero a giugno (+1,3%), la produzione conferma le attese e cresce nel 2° trimestre (+1,1%) - come nel 1°, nonostante la correzione a maggio (-1,5%) - in quasi tutti i settori, con l'eccezione del comparto moda. Le attese su produzione e ordini sono a livelli elevati, ma ci sono preoccupazioni per l'aumento dei prezzi di acquisto e per carenza di materiali.

In questo quadro il Csc sottolinea le aspettative di aumento degli oc-

cupati da parte dei datori di lavoro, ormai da marzo nel manifatturiero (da maggio nei servizi). Il mercato del lavoro è trainato dagli occupati a tempo determinato che a marzo sono tornati oltre i livelli pre-crisi (+60mila a maggio), mentre il segno ancora negativo per i rapporti a tempo indeterminato (-403mila da gennaio 2020) e gli indipendenti (-458mila dal pre-crisi).

Tra i segnali di incertezza, a maggio l'export italiano si è ridotto (-2,6% in volume), restando comunque sopra i livelli pre-crisi, a causa della frenata delle vendite extra-Ue per la volatilità nella cantieristica navale. Le forti aspettative sulla ripresa hanno prodotto «abnormi aumenti nei prezzi delle commodity, utilizzate dalle imprese italiane». Gli aumenti dei prezzi internazionali in dollari sono a doppia cifra: rame +43% a giugno da ottobre 2020, ferro +79%. Riguardano metalli, alimentari, materie plastiche, legno, petrolio. A livello europeo è tornata l'incertezza: nonostante le vaccinazioni, la variante delta potrebbe indurre nuove restrizioni. In parte dell'Eurozona l'inflazione è in salita (Spagna +2,7%, Germania +2,3%), mentre in Italia i rincari non sono arrivati ai prezzi al consumo, tranne che per l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

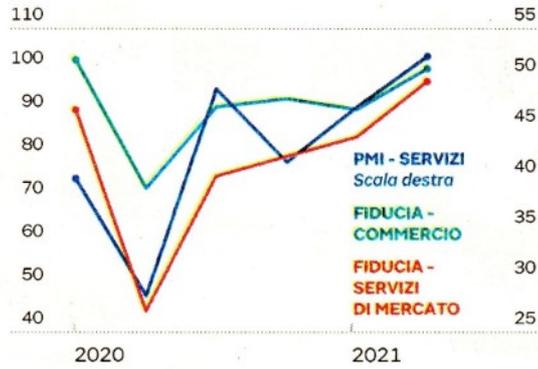


L'andamento

LE IMPRESE

Fiducia e PMI tracciano il recupero dei servizi Italia, indici trimestrali, destagionalizzati

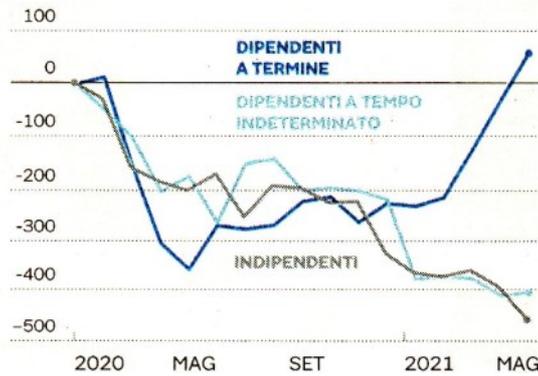
Fonte: elab. **CSC** su dati ISTAT e IHS Markit



IL LAVORO

Italia: per ora è risalita solo l'occupazione temporanea Var cum, gen 2020=0, dati mensili destag, migliaia di unità

Fonte: elab **CSC** su dati ISTAT, rilevaz Forze Lavoro



+1,3%

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Grazie al recupero a giugno (+1,3%, stime **CSC**), la produzione conferma le attese e cresce nel 2° trimestre (+1,1%), come nel 1°